ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Sabato 13 Agosto 1910* — MATTINO NUM. 223

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al deposito all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 32 50 16 25 5 50
Estero qualunque destinazione 65 50 32 75 11 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Premiata, non fiocca

LE INSERZIONI
A pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccole Cronache* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La visita di S. E. Luzzatti all'ex-Presidente del Consiglio

Iermattina il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha fatto colazione a Bardonecchia in casa dell'on. Giolitti, la cui salute è notevolmente migliorata.

I due egregi amici ebbero occasione di esaminare le principali questioni dell'attuale situazione politica e con reciproca soddisfazione si trovarono pienamente concordi.

***

Intorno a questa visita il nostro corrispondente da Bardonecchia ci scrive:

La visita del presidente del Consiglio a S. E. Giolitti è stato un avvenimento quasi mancato per la popolazione di Bardonecchia. Quasi mancato in conseguenza dell'ora in cui S. E. Luzzatti è giunto in questo estremo lembo di terra italiana. S. E. era infatti attesa col treno delle 10,58. Soltanto verso le 10,30 si è saputo che la gita si sarebbe compiuta in automobile; ma la notizia non è giunta in tempo a conoscenza della numerosa colonia di villeggianti, disguisachè al giungere del treno una folla di gente si trovava allo scalo e nel viale che ad esso conduce, per assistere all'arrivo. Dal treno delle 10,58 è invece disceso il professore senatore Antonio Carle, il quale, essendo giunto ieri a Torino da Biarritz, aveva voluto fare una visita amichevole all'on. Giolitti. Moltissimi villeggianti non torinesi, vedendolo uscire dalla stazione col cav. dott. Balcet, medico dell'on. Giolitti e col cav. Falco, amico personale dell'ex-presidente del Consiglio, scambiarono il senatore Carle per S. E. Luzzatti, e a lui resero l'omaggio di reverenti saluti. Il senatore Carle si è trattenuto presso l'onorevole Giolitti poco più di mezz'ora, ed è ripartito per Torino col treno delle 12.

A quanto mi consta, l'illustre chirurgo ha trovato l'on. Giolitti in condizioni di rapido guarigione, ed ha completamente approvato la cura a cui l'ha sottoposto il dott. Balcet.

L'on. Giolitti fa infatti giornalmente delle non brevi passeggiate sui monti, ed il suo aspetto non denuncia ora alcuna sofferenza. Dopo l'arrivo del treno molti villeggianti, avendo saputo che S. E. Luzzatti sarebbe arrivata in automobile, si recarono presso la casa abitata dall'onorevole Giolitti in Bardonecchia alta, ed ivi sostarono, in attesa dell'arrivo, fino al mezzogiorno. L'illustre ospite giunse invece a mezzo tocco. L'automobile *Fiat* su cui era si fermò al ponte di Bardonecchia, alla distanza di forse un centinaio di metri dall'abitazione dell'on. Giolitti. Col presidente del Consiglio erano: il ministro di grazia e giustizia, on. Fani, il nostro concittadino cav. uff. avv. Bosio, un nipote dell'onorevole Luzzatti ed un figlio dell'on. Fani. L'on. Luzzatti si recò solo nell'abitazione dell'on. Giolitti, che lo attendeva in casa. S. E. Fani e gli altri compagni di viaggio si recarono invece a *déjeuner* all'Hôtel Fréjus. La gita è riuscita assai divertente ai gitanti. L'on. Luzzatti e l'on. Fani mi espressero parole di viva ammirazione per le bellezze panoramiche della valle, che in automobile poterono ammirare assai meglio, che non lo avrebbero potuto in un viaggio ferroviario.

Il presidente del Consiglio si è intrattenuto presso l'on. Giolitti fino alle 14. Che il loro colloquio abbia avuto carattere strettamente confidenziale è dimostrato dal fatto che lo stesso ministro di grazia e giustizia è rimasto assolutamente estraneo all'incontro, e nemmeno dopo il *déjeuner* s'è recato a salutare l'ex-presidente del Consiglio. Uscito dalla casa dell'on. Giolitti, Sua Eccellenza Luzzatti si è recato a piedi all'Hôtel Fréjus, e lui, dopo una breve sosta, è ripartito per Torino sulla stessa automobile, salutato reverentemente dai villeggianti dell'Hôtel. Della rapida gita, compiuta in una giornata mite e serena, gli illustri gitanti hanno riportata un'ottima impressione.

Ojeda e mons. Vico

Roma, 12, ore 22.

(A). — Da qualche giorno fa il giro dei giornali la notizia che appena ristabiliti normalmente i rapporti fra la curia romana e la Spagna, tanto il nunzio apostolico mons. Vico, quanto l'ambasciatore signor De Ojeda saranno sostituiti. Ho chiesto a questo proposito informazioni ad ottima fonte ed ecco quanto mi è stato risposto: «Possibile o no, la notizia è assolutamente prematura. Nessun *pour parler* in questo senso può esservi stato ancora, mentre le più gravi questioni pendono sul tappeto. Soltanto quando l'attuale conflitto fra il Gabinetto spagnuolo e la Santa Sede sarà appianato, allora il Governo di Madrid e la Segreteria di Stato vedranno se sia il caso o no di mantenere i rispettivi rappresentanti diplomatici, o da loro successori. Intanto in Vaticano, pur continuando a mantenere l'usato riserbo si sorride da le continue voci messe in giro di morte o nella mediazione che sarebbe intervenuta a risolvere l'incidente attuale.

A commento del telegramma della *Stefani*, col quale si annunziava che il presidente del Consiglio Canalejas ha asserito che prima di partire da Roma il signor De Ojeda si recò a prendere congedo dal Papa, l'*Osservatore Romano* dice: «A smentire quanto si afferma a questo proposito siamo autorizzati a dichiarare che sua eccellenza il signor De Ojeda, ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, partendo da Roma non si recò a prender congedo né dal Santo Padre né dall'eminentissimo cardinale segretario di Stato, come certamente non ignora lo stesso signor Canalejas».

Un colloquio del ministro di San Giuliano con F. Martini

Pisa, 12, ore 22.

Oggi alle ore 17.20, proveniente da Torino, è giunto il ministro degli esteri, on. Di San Giuliano. Alla stazione lo attendeva la sua automobile, colla quale il ministro proseguì subito per Monsummano, ove, dicesi, avrà un colloquio coll'on. Ferdinando Martini.

Commenti, inchieste e provvedimenti
dopo il conflitto di Bari

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 24.

Cessati quasi di incanto i commenti intorno alla presunta congiura di Montecatini ed i pettegolezzi intorno alla frase che sarebbe stata pronunciata dall'on. Marcora al banchetto di Torino, si torna alla realtà triste della cronaca degli ultimi avvenimenti di Puglia. Il comunicato ufficiale del Governo intorno ai provvedimenti da prendersi circa il conflitto di Bari, concepito in uno stile energico, fra i rari politicanti di Montecitorio ha sollevato molti commenti.

L'inchiesta

Nel comunicato si afferma, prima ancora dell'inchiesta, l'insufficienza delle disposizioni prese dalle Autorità locali e di alcuni funzionari dell'attuarle prontamente e sicuramente. Secondo quanto si afferma, il Governo ha creduto opportuno adottare tale forma, poichè ha l'intendimento di mostrare che l'inchiesta sarà compiuta con fermezza e senza alcuna esitazione nel punire i responsabili dei dolorosi fatti. L'inchiesta è stata affidata ad un funzionario molto abile e calmo, il comm. Cosentino, ispettore generale di P. S., il quale fin da ieri ha lasciato il suo ufficio ed ha iniziato le opportune indagini ed i provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico.

Infatti i telegrammi di stamane recano che lo sciopero generale è cessato a Bari, e che la calma è ritornata in tutta la città. Ma dalle prime notizie giunte a Palazzo Braschi è emerso il convincimento che l'Autorità locale non ha saputo provedere ed evitare i dolorosi fatti. E' risaputo infatti che la Camera del lavoro di Bari non aveva incoraggiato la manifestazione, e sapendo che essa si sarebbe egualmente tenuta, era dovere delle Autorità locali di evitare che alla manifestazione si mescolassero tutti gli elementi torbidi della città. Una retata dei più tristi pregiudicati sarebbe stata provvidenziale ed avrebbe contenuto la manifestazione nei limiti di una semplice protesta. Invece no: non si pensò affatto a questa misura prudenziale, che avrebbe giustificato gli arresti arbitrari anche se colora che li avevano disposti avessero poi dovuto rispondere al Governo centrale di tali disposizioni. Comunque, il dovere dei funzionari di Bari sarebbe stato quello che deve essere norma costante di ogni rappresentante dell'autorità del Governo, di prevenire cioè, anzichè di reprimere. Ora al Governo, e per esso all'on. Calissano, è apparsa chiaramente l'insufficienza di questa elementare norma nei dolorosi fatti verificatisi a Bari. Nè potrà bastare la punizione di quei carabinieri che, accecati dalla sassaiuola e nel timore di correre pericolo, si siano resi colpevoli di un eccesso di difesa: la ricerca delle responsabilità andrà dal prefetto fino agli altri funzionari della Pubblica Sicurezza, e certamente avremo in un prossimo Consiglio di ministri qualche provvedimento determinato dall'inchiesta che va compiendo il comm. Cosentino.

La situazione del Prefetto

Apparisce poi alquanto difficile la situazione del prefetto comm. Gasperini, il quale forse non ha avuto o non gli è stata opportunamente indicata la visione esatta della grave situazione. Anche per i fatti di Andria la responsabilità del prefetto deve ricercarsi nel non aver voluto eseguire quello che consigliavano al prefetto e al Governo i conoscitori del paese, e alcuni capi partito i quali avevano sconsigliato dall'accentrare in un locale unico i sonni elettorali, perchè questo fatto avrebbe determinato anche il concentramento dei partiti in lotta in una sola località ingigantendo infinitamente delle risse. Ma il consiglio non fu seguito e allorchè di ciò fu avvertito il Governo centrale, il prefetto rispose che egli si sarebbe assunto la responsabilità dei fatti. Ora il sommo conflitto ha dato poi la più severa smentita all'affermazione del prefetto, il quale probabilmente non si era nemmeno recato a visitare l'ubicazione delle sezioni elettorali, e non si era reso alcun conto della inevitabilità di un conflitto.

Dopo i fatti di Andria si ripetano ora quelli di Bari a breve distanza, nei quali l'imprevidenza è ancor più manifesta. Si soggiunge qui che in massima i provvedimenti per le rispettive responsabilità siano in corso, e che per alcuni di natura un po' più grave si attenderà il rientro del presidente del Consiglio, che è atteso per il 20 corrente.

Intanto oggi il generale Spingardi, ministro della guerra, ha lungamente conferito a Palazzo Braschi coll'on. Calissano, sottosegretario di Stato all'interno. La conferenza si è aggirata intorno ai fatti di Bari, dove, come è noto, oltre ad una rigorosa inchiesta disposta dal Ministero dell'interno si fanno indagini da parte del Ministero della guerra.

Inchiesta e commenti socialisti

Anche la Direzione del partito socialista ha incaricato di un'inchiesta l'on. Lollini, Chiesto alla Direzione del partito socialista se si rendesse solidale con gli autori delle violenze di Bari, è stato risposto che si attende l'esito dell'inchiesta Lollini. Non è possibile pronunziarsi ora — è stato detto dalla Direzione. — Si fa presto a parlare di tempismo o altro, ma bisogna vedere se si tratta proprio di questo. Certamente che in tesi di affermare che si tenuti di tenersi a molto comoda per i funzionari e per gli agenti, i quali talvolta hanno bisogno di giustificare la loro violenza o la loro bestialità. Si attende quindi il rapporto della locale sezione socialista e l'esito dell'inchiesta Lollini. La Direzione del partito socialista si occuperà certamente della questione nelle prossime riunioni che si terranno a Firenze.

Intanto i commenti continuano. L'*Avanti!* scrive: «La fucilata di Bari dopo quella di Andria ha avuto la virtù di risvegliare in noi il Governo assorto nei ricordi cavouriani ed impotente ad affrontare e dominare il problema del Mezzogiorno, ed il Governo apprese ancora il comm. Cosentino con istruzio il quale volta, a quanto pare, più energiche. Ma mentre si attende che codeste istruzioni abbiano al più presto effetti evidenti e tangibili, noi li vogliamo ricordare al Governo che esso non può, senza esporsi alla più severa condanna, permettere che gli assassini di San Pietro in Vernotico ripassano ancora a piede libero, e nei luoghi stessi della strage. Questo il preciso dovere del Governo. I socialisti dal canto loro provvederanno al loro dovere propagando con più tenacia e con più fervore la opera di educazione, di organizzazione faticosamente intrapresa. E la Direzione del partito ed il gruppo parlamentare socialista accoglieranno senza dubbio anche l'invito presente dei lavoratori di San Pietro in Vernotico».

Le colpe della democrazia

L'on. Comandini, nella *Ragione*, dice:

«Le popolazioni hanno perduto ogni sentimento di fiducia nella giustizia, e si sono lasciate guidare da coloro che più sapevano giocare di audacia e di astuzia o di corruzione, da quelli che apparivano più potenti e che mostravano di distribuire maggior copia di benefici o di protezioni, e per tal modo si è venuto creando sulla rovina del feudalismo antico un feudalismo di marca moderna, di quello non meno pericoloso e non meno deleterio negli effetti della educazione civile e politica delle masse. E certamente in questa situazione c'è anche colpa della democrazia per la quale l'educazione del popolo dovrebbe essere un dovere da non dimenticarsi mai. Si è pensato a fare conferenze, ad inaugurare bandiere, a costituire leghe, ma si è dimenticato che la fiammata dell'entusiasmo divampante una volta in un anno non basta da accendere fuoco duraturo nella coscienza delle masse. Si è dimenticato che l'opera di educazione non si compie soltanto sollecitando gli istinti della folla, parlando loro di diritti, spiegando unilateralmente le questioni dell'economia e della politica, ma che invece conviene per educare, attraversare le manifestazioni impetuose e sublimare dei sentimenti popolari. Non si è considerato che del complesso problema che va sotto il nome di questione meridionale è che è così grave e così delicato che da provincia a provincia, da città a città natura ed aspetto differente è necessario avere molta conoscenza per poter consigliare le masse, per indirizzarle sul terreno delle concrete rivendicazioni. Si è trascurato quasi costantemente di spiegare che a diminuire il disagio della vita non basta l'aumento delle mercedi, ma è necessario ancora l'aumento della produzione e la diminuzione del costo della vita, problema questo strettamente connesso con l'orientamento politico dello Stato. Onde è avvenuto che dai paesi meridionali ove l'avversione per il Governo è sempre più viva, dove i tumulti sono più feroci e frequenti, vengono al Parlamento in maggior copia i deputati ministeriali con tutti i ministri, gli uscieri fedeli di tutte le politiche, anche di quella che al loro collegio reca nocumento; onde avviene che compagno al sentimento di rispetto e di diffidenza per le autorità sia il sentimento di servilismo verso di esse, dalle quali tutto si attende e contro le quali si tumultua e si insorge quando le aspettative restano deluse, non altrimenti di quello che avviene per le immagini sacre innanzi alle quali le folle si prosternano recando doni votivi quando chiedono il miracolo, e le coprono poi di vituperi e di obbrobrii se il miracolo non avviene. Anche la democrazia ha la sua colpa, poichè non ha saputo compiere quell'opera di educazione che potrebbe avere virtù di inclinare per vie più efficaci delle inchieste le energie vive e vibranti delle popolazioni meridionali. Ed una parte di responsabilità è non lieve spetta al partito repubblicano, che per le sue tradizioni e per la sua dottrina dovrebbe più di ogni altro compiere funzione educatrice; ma il partito repubblicano troppo volte è assente dai luoghi ove più efficace potrebbe essere la sua azione, più produttiva la sua propaganda. Colpa anche questa di uomini o di organizzazioni? Noi non vogliamo indagare. Constatiamo il fatto con parola libera, e abbiamo la speranza che si provveda sì da non costringerci a ripeterci con nostro dolore, ciò che poco importa, e con danno, ciò che molto vale, della serietà e del decoro del nostro partito.»

Le spiegazioni del segretario della Camera del lavoro
Le cause che spinsero i carabinieri all'eccidio

Roma, 12, ore 22.

Sul conflitti di Bari il corrispondente del *Giornale d'Italia* ha intervistato il segretario della Camera del lavoro, signor Vincenzo Novo, che fu testimone oculare dei dolorosi incidenti. L'intervistato ha detto: «Alle ore 9,30 di iersera del mattino io ero a parlare col vicequestore, al quale davo le più ampie assicurazioni sul buon esito del corteo, sicuro come ero della mia amorosa correttezza delle nostre classi organizzate. Qualche minuto dopo mi incamminai per via Sparano, invitando tutti gli operai che incontravo a recarsi in piazza Venti Settembre per partecipare al corteo di protesta. La Camera del lavoro non era contraria all'agitazione dei repentinamente e immiliosamente imitata dagli anarchici, era contraria allo sciopero, non solo per la convinzione della Commissione esecutiva, ma anche perchè il Comitato di agitazione contro il rincaro dei viveri ed il rialzo delle pigioni nell'ultima riunione tenuta decise di seguire una via tutt'altro che violenta.

«Gli anarchici però sorpresero la buona fede della massa operaia. Nonostante tutto il lavoro da me compiuto nella notte precedente ad evitare lo sciopero, questo si verificò, ed effettuasi la sospensione del lavoro verso le 11 gli scioperanti entrarono in città. La Camera del lavoro ad evitare maggiori incidenti si mise a capo dell'agitazione: fu deliberato e tenuto un Comizio per protestare contro i rincari di cosa. Il linguaggio degli anarchici non ci meravigliò: ad ogni modo ad esso ne contrapposimo la parola pacificatrice di alcuni oratori nostri. Vedendo che gli animi erano eccitati, quantunque da me sconsigliata, fu deciso accettare la continuazione dello sciopero come solenne manifestazione di protesta. Allora a porre fine ad uno stato così anormale, fu proposto un corteo ed un Comizio per il giorno dopo, corteo e Comizio che avrebbero dovuto portare con sè la chiusura di ogni agitazione.

«Io percorrevo dunque la via Sparano, quando mi accorsi che il corteo già si muoveva da piazza Venti Settembre, ciò che mi meravigliò perchè esso era ancora suonate le 10. Ecco quello che era avvenuto. Il prof. Colella e diversi altri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, vista l'enorme folla, e che non era necessario attendere oltre, avevano fatto muovere il corteo camminando per sorvegliare circa duecento ragazzi che effettivamente preoccupavano per la loro eccessiva irrequietezza. Breve: quando arrivai alla testa del corteo, vidi che in mezzo ad esso si verificava già un tafferuglio tra forza pubblica e la folla. Poi vidi la gente correre in varie direzioni in seguito ad una prima scarica di fucileria. Indubbiamente la scarica fu fatta in aria, poichè in quel momento non vi furono feriti. Corsi allora verso piazza Umberto I, mentre quelli che erano scappati ritornavano provvisti di pezzi di tufo che scagliarono contro la forza. Cercai di frenare i più riottosi, e nel tempo stesso vidi il commissario De Riso che cercava di calmare la folla. L'anarchico Pantaleo intanto, grondante sangue dalla testa, inveiva contro il De Riso, e gli tirò un pezzo di legno sul capo. Quello che è successo dopo non è facile precisarlo: un vero fuoco di fila, gente che fuggiva, che cadeva morta, ferita, un quadro raccapricciante insomma che non mi è possibile descrivervi nei suoi particolari per tanto interessanti. Quello che è certo si è che la forza continuò a sparare contro la folla che si sbandava.

— Ma badate — ha soggiunto il giornalista — che questa affermazione è di una gravità eccezionale.

— Posso assicurarvi di essere stato testimone di quello che può chiamarsi per parte della forza, una vera caccia all'uomo, e dei carabinieri in ispecie. A darvene un'idea esatta vi aggiungerò che il signor Padrone Antonio, insieme a due altre persone non ancora identificate, ha visto un maresciallo dei carabinieri puntare il moschetto contro il muratore Gelao Sabatino, che cadde fulminato col cranio fracassato. Non contento, quel maresciallo puntò di nuovo contro una donna, all'angolo di via Andria a Bari sul fermato da alcune signorine che, in preda a spavento terribile, gridavano e piangevano perchè i carabinieri avevano puntato il moschetto contro un loro fratello, in mia presenza e dei funzionari sunnati sul posto per smuovere il cadavere del Mummolo un maggiore di fanteria ed altre persone disarmate di aver visto un giovane sparare con la rivoltella contro il Mummolo e poi scappare. Meraviglia naturalmente, in tutto questo l'inazione del maggiore. A noi invece risulta, da indagini esperite sul posto, che il Mummolo è stato ucciso dal fuoco della forza schierata su oltre trecento metri. Una donna ha visto cadere il Mummolo mentre il luogo dove egli si trovava era completamente deserto. Una signora da una finestra, mentre chiamava un bambino, fu sfiorata da una palla di moschetto.

— E della scena selvaggia contro l'agente Di Biletto?

— Non ne so assolutamente nulla. E' fuori di dubbio da deplorarsi l'accaduto, per quanto in certe circostanze non era roba da non potersi spiegare. Tutto sommato, comprenderete bene che, se le Autorità avessero avuto maggiore tolleranza, come in altre occasioni fu fatto, l'eccidio si sarebbe evitato, perchè, in qualche movimento vi fu in principio, esso fu iniziato unicamente dai ragazzi.

— Ma non si è detto che i carabinieri spararono senza ordine superiore?

— Così si dice; ma a me questo non consta, nè può riguardarmi. Noto soltanto che buona parte della forza pubblica fatta venire qui è quella stessa che ad Andria ha commesso quell'altro eccidio.

— A che cosa attribuite allora l'impazienza della forza?

— Ad un fatto semplicissimo ed eloquentissimo. Vi sono carabinieri che da ben tre mesi non si levano le scarpe. Capirete che in tale disagio senza riposo, continuamente sballottati di Comune in Comune, quei poveri militi si trovano qualche volta in uno stato di vera esasperazione.

— E sulle Autorità dirigenti nulla avete da dire?

— Effettivamente le Autorità locali sono state sempre bene intenzionate verso la classe operaia. Gli è che l'errore sta appunto nella scelta dei rinforzi, poichè è fuori di dubbio che in servizio speciale guardie e carabinieri hanno un cattivo trattamento.

A Bari è ritornata la calma

Bari, 12, ore 16.

La città ha ripreso il suo aspetto abituale. Gli operai sono ritornati tranquillamente agli opifici. In tutti gli stabilimenti industriali si lavora. Lo sciopero è cessato. Sono ancora in sciopero pochi muratori del cantiere in cui lavorava l'ucciso Gelao. Le truppe sono divisi in punti principali della città.

La Camera del lavoro ha di nuovo fatto osservazioni ai propri organizzati, invitandoli a mantenersi calmi.

Una circolare contro l'alcoolismo dell'on. Luzzatti

Roma, 12, ore 19.

I presidenti del Consiglio e ministro degli interni on. Luzzatti ha diretto a tutti i prefetti, sotto-prefetti e commissari distrettuali la seguente circolare, riguardante la concessione di licenze per gli spacci di bevande alcooliche:

«Con mia circolare 19 giugno p. p., richiamando l'attenzione dei signori prefetti sul progressivo dilagare anche nel nostro Paese della piaga dell'alcoolismo, manifestavo il mio fermo proposito di presentare alla riapertura del Parlamento sciogliendo anche una promessa fatta, un apposito disegno di legge, alla cui preparazione questo mio Ministero da ora opera, giovandosi dei dati statistici che mi vengono forniti dai prefetti, e dei quali si parla nell'anzidetta circolare 19 giugno scorso. In attesa, peraltro, che il Parlamento voglia imporre le norme richieste dalla gravità del problema, dirette a conservare alla società quelle energie, quelle intelligenze, quella tranquillità e quella pace che viene ora fatto miserevole scempio, ho stabilito che d'ora innanzi nel rilascio di licenze di pubblico esercizio per spaccio di bevande alcooliche, a sensi della legge di P. S., debbano le Autorità politiche competenti, oltre che il parere delle Giunte municipali, sentire sempre anche il parere di una Commissione provinciale, composta di un membro da designarsi dal Consiglio provinciale di sanità, del medico provinciale e di un funzionario di P. S. a scelta del prefetto, a che nella licenza sia specificatamente indicato che tale parere fu sentito, modificandosi in conformità l'allegato del regolamento 8 novembre 1889, N. 6517.

«La sorveglianza sugli spacci di bevande alcooliche, oltre che carattere di prevenzione e di repressione, ha assunto ora carattere sociale e sanitario, ond'è doveroso che, oltre alle Autorità politiche, anche le Autorità sanitarie provinciali, in allora delle mansioni che potranno esser loro affidate dalle future leggi, intervengano a regolare la libertà degli esercizi in difesa dei generali interessi sanitari.

«Gradirò riscontro della presente ed assicurazione di stretto adempimento, con la comunicazione dei nomi delle persone che saranno chiamate a fare parte della Commissione provinciale.

«F.to *Il ministro* LUZZATTI».

Verso l'abolizione del domicilio coatto

Roma, 12, ore 19.

L'on. Calissano, sottosegretario di Stato agli interni, ha diretto una circolare riguardante i domicilii coatti a tutti i prefetti del Regno, in data circolare, Calissano, dopo aver ricordato che il Ministero ha iniziato opportuni studi per l'abolizione dell'attuale istituto del domicilio coatto, richiama l'attenzione dei prefetti sulle recenti istruzioni impartite circa il servizio in genere dei domicilii coatti, e su quelle relative alla liberazione condizionale, raccomandandone l'esatta ed integrale osservanza. La circolare raccomanda pure ai prefetti a voler interessare i dipendenti Uffici di P. S. a favore di quei coatti che per la buona condotta serbata alla Colonia ottennero il beneficio della liberazione condizionale, affinchè cerchino di indurre con consigli e con ammonimenti degni pregiudicati a perseverare nei buoni propositi di ravvedimento.

A tale scopo occorrerà agevolare quanto più è possibile il modo da dedicarsi a proficuo lavoro, a mezzo anche del Patronato dei liberati dal carcere e di altre pie istituzioni.

In tal modo, sottraendoli all'ozio ed assicurando nel limite del possibile il loro avvenire, si potrà avere qualche affidamento per la loro rigenerazione morale.

Nuovo miglioramento della Duchessa di Genova Madre

Stresa, 12, ore 20.

Ecco il bollettino sulle condizioni di salute della duchessa di Genova Madre, di stamane: «Notte relativamente buona salvo brevi periodi di affannoso respiro. Temperatura massima nelle 24 ore, 37.7. Stamane temperatura 37.3, polso 65, più regolare. Condizioni locali migliori. Polso però alquanto depresso.» Firmato: Pescarolo, Della-Chiara, ecc.

Questa sera, poi, gli stessi medici hanno redatto quest'altro bollettino: «Temperatura 22.4; polso 63, regolare. La giornata decorse finora senza incidenti di importanza».

La Principessa continua, adunque, a migliorare. La resistenza organica dell'augusta inferma è veramente straordinaria. Si può sperare nuovamente nella guarigione completa.

Intanto, più sollevata, la Regina madre scende frequentemente in giardino, ieri per la prima volta, ed oggi di nuovo valendosi delle incantevoli giornate, attraverso la strada pubblica e passeggiò fino al lago.

De Felice si dimette da deputato del II Collegio di Catania

Roma, 12, ore 21.

E' pervenuta ieri alla presidenza della Camera una lettera con la quale l'on. De Felice dà la comunicazione di dimissioni da deputato del secondo collegio di Catania.

Contro un commissario di Pubblica sicurezza

Ferrara, 12, ore 21.

I lettori ricorderanno il grave conflitto avvenuto ad Ardenza, fra cattolici e sindacalisti, a proposito della chiusura di una chiesa di proprietà comunale. Ora, quel conflitto ha trovato al commissario di P. S. cav. De Battisti, una querela per abuso di autorità. La Sezione di accusa ha rinviato alla Pretura di Bologna, non ritenendo, per legittima suspicione, che il dibattimento potesse svolgersi con la serenità voluta nella Pretura naturale di Ardenza. I precedenti sono tali da far credere che difficilmente il commissario di P. S. potrà cavarsela senza noie. I cattolici di Ardenza, allorchè la Amministrazione di quel Comune ordinò la chiusura della chiesa, nominata la Celletta, motivando il provvedimento con ragioni di pubblica sicurezza materiale, promossero una serie di dimostrazioni, con Comizi, cortei, manifesti, polemiche nei giornali. Tutto quanto il movimento di protesta culminò finalmente, circa tre mesi addietro, in un corteo, il quale, partendo dalla piazza del Comune, doveva far capo alla chiesa abbandonata, dalla quale il parroco del paese avrebbe avuto una funzione cosidetta di espiazione. Quel giorno stesso i sindacalisti avevano organizzato un Comizio di contro-protesta, e la preoccupazione che i due diversi movimenti popolari potessero cagionare conflitti sanguinosi, indusse l'Autorità a mandare ad Ardenza un numero esorbitante di truppa; parte di esso seguiva il corteo verso la chiesa; il resto si preoccupava di impedire ai sindacalisti il libero svolgimento del proprio Comizio. Giunto che fu il corteo alla Celletta, la porta fu trovata accuratamente chiusa: il commissario di P. S. medesimo che il sindaco avesse mandato un proprio [illegible] a rinnovare il divieto di accesso entro l'edificio, ordinò che fosse atterrata la porta, e concesse all'ecclesiastico ed alla folla di entrarvi in piena libertà. Nel pomeriggio avvennero diverbi fra il commissario di P. S. ed il sindaco, diverbi i quali finirono con [illegible] scambio di vivacissime parole. Tutto ciò, e soprattutto la violazione della proprietà comunale, perpetrata — secondo dicono i sindacalisti — dal commissario di pubblica sicurezza, ha fruttato la querela di cui sopra.

Il cav. De Battisti è stato trasferito recentemente da Ferrara a Milano, dove troverà il sott'ordini dopo un'inchiesta ministeriale, la quale sembra aver appurato gravi responsabilità a suo carico a proposito del modo con cui egli esercitava le proprie funzioni.

I magistrati di Rovigo

Roma, 12, ore 21.

I provvedimenti di servizio adottati nei riguardi dei magistrati implicati nel così detto scandalo di Rovigo sono stati fatti segno a critiche di vario genere, ma quella che è più fondata consiste nel deplorare che si siano egualmente colpiti di trasloco tanto il Ronca, accusatore, quanto il Pasqualino, accusato. Ora al Ministero di Grazia e Giustizia si tiene a dichiarare che i trasferimenti sono stati disposti soltanto per togliere ogni ragione ed occasione ad ulteriori dibattiti fra accusato ed accusatore, i quali dibattiti dilagando minacciavano di adombrare la serenità necessaria al funzionamento della giustizia in quel Tribunale. Del resto la permanenza del Tescari, Procuratore del Re, starebbe a dimostrare oltre che l'infondatezza delle accuse mosse dal Ronca, il significato vero da attribuirsi ai trasferimenti degli altri due magistrati. Il Ministero, pur tenendo conto dell'inchiesta eseguita dal comm. Orlandi non adotterà misure punitive finchè non abbia avuto fine la vertenza giudiziaria determinata dalle querele in corso.

Un bandito siciliano espone le basi della sua morale
La causa di un duplice assassinio

Palermo, 12, ore 17.

La sera dell'11 luglio scorso il ragazzo Giuseppe Petralia scoperse nel fondo Maldella di Grande i cadaveri di un uomo giovane e di un giovanetto di 15 anni, tagliati a pezzi, che furono riconosciuti poi per il trentenne Salvatore Greco e suo nipote Damiano. Da tempo era sparito da casa anche il fratello, Greco Domenico, e si ritenne che anch'egli fosse stato [illegible] dalla banda dei briganti capitanata dai famigerati Gallia di Lagheria e Raffaele Ballo di Crisafio; coi quali si sapeva che i fratelli Greco, sempre per impresa brigantesche, erano in rapporti di amicizia.

Il Ballo ora ha mandato al *Giornale di Sicilia* una lettera, che egli dice di avere spedito da lidi lontani, nella quale dichiara stoicamente che mai, nè lui nè gli altri, sono stati compagni dei fratelli Domenico e Salvatore Greco, assicurando di averli visti una sola volta, l'ultimo giorno della loro vita, perchè, egli dice, «per la sua onorabilità, non poteva essere compagno dei fratelli Greco, che sono entrambi sbirri e denunzianti, ed il Salvatore conosciuto pubblicamente per mariolo calzerinesco». Il Ballo così poi termina la lettera indirizzata al direttore del giornale:

«Da molto tempo queste canaglie (i fratelli Greco) invadevano i miei territori di Alcamo, commettendo scroccchi in danno di persone che non meritavano simili affronti, presentandosi spesso col mio nome, e commettendo ridicoli furti a danno di poveri, bisognosi essi stessi di aiuti per il loro pane quotidiano. Questo il motivo per cui li ho uccisi, e perchè avevano messo l'allarme nel mio territorio, commettendo vergognose e gravissime estorsioni. La mia teoria è differente, signor direttore: i ricchi devono pagare, pena la vita; e ciò lo sanno molti, e specialmente il suo corrispondente calunniatore di Alcamo, signor Vasco, a cui feci assaporare una palla della mia carabina, e spero di rivederlo per fargliene assaporare delle altre. Mille scuse, signor direttore, se mi sono permesso di disturbarla. Sicuro che la Signoria Vostra mi pubblicherà la presente, mi dico suo aff.mo ed obbl.mo

«*Ballo Domenico*».

Il sindaco Gaynor migliora
Candidato democratico alla presidenza?

New York, 12, ore 7.

Lo stato di salute del signor Gaynor continua a migliorare. I medici sperano ora che egli si ristabilirà rapidamente. Le simpatie che si manifestano per lui da ogni parte hanno trovato la loro espressione nelle proposte che ogni giorno divengono più numerose che egli dovrebbe essere il prossimo candidato democratico alla presidenza. Ora pertanto si sente frequentemente notare che il tentativo di assassinio di cui è stato vittima lo condurrà alla Casa Bianca.

Nella sua prigione Gallegher si dichiara filosofo politico, secondo quanto si crede. Sito sesso di farsi passare come squilibrato. Questo giuoco tuttavia non ha probabilità di riuscire dinanzi al Tribunale della Nuova Yersey.

Nomine di consoli generali di Francia per l'Italia

Parigi, 12, ore 11.

Il Governo francese ha nominati consoli generali: Engelhardt, console di prima classe a Palermo; Prolon, console di prima classe incaricato del Consolato di Francia a Torino; Herlitz, vice-console incaricato della Cancelleria del Consolato generale di Francia a Trieste, è nominato al Vice-Consolato di Francia a Bordeaux; Benzon, console di seconda classe a New York, è incaricato del Vice-Consolato di Francia a Firenze; Revelli, console di seconda classe alla Spezia, è nominato al Vice-Consolato di Francia ad Ostenda; Destrées, vice-console della seconda classe a Palermo, è nominato al Vice-Consolato di Francia ad Erzeroum. Le dimissioni di Philip, console di seconda classe, incaricato del Vice-Consolato di Venezia, sono accettate.

Doveri e responsabilità nella questione del Benadir
Una lettera dell'on. Roberto Galli

Roma, 12, ore 23.

L'on. Roberto Galli, che aveva presentato un'interrogazione sulle risultanze del processo Piazza-Di Giorgio, interrogazione che prima rinviata, decise poi per la maggiore discussione del bilancio degli esteri, scrive stasera al *Giornale d'Italia* una lettera nella quale fra l'altro dice: «Sebbene amico del Di Giorgio io non accuso lo stesso Carletti. Si sa che aborro dalle questioni personali, perciò in tutto quanto avvenne, oggi parmi sia da segnalare il danno recato dal quel sistema dei mezzi termini e delle mezze misure che l'intelletto inconsciamente abbellisce di sofismi, che induce la politica a superare gli incidenti della giornata, guardare al futuro, che fa credere abilità il coprire tutto col consueto segreto di ufficio contando sulla pazienza dell'ostracismo del pubblico. Ma l'esplazione più o meno lunga tione dietro inevitabile alle defezioni che equivalgono ad errori che pesano sulla mente e sul cuore del paese. Ci fu un errore primo? Dall'Africa gli italiani non vogliono sentir parlare; poi vi è la questione finanziaria dell'hilonelo, poi ci saranno le sorprese dell'Africa ingannatrice. E con siffatti pregiudizi si stabilisce che il programma del governatore del Benadir sia la penetrazione pacifica. Si conosce bene che si va fra nemici e saglardi. Da noi si ripete negli uffici ministeriali stessi che bisogna avanzarsi lungo quel fiume Uebi Scebeli che gli indigeni hanno dichiarato di contendere sino alla morte. Non si nega più anche taggiù che fra i neri si desta un orgoglio nazionale e di razza che rende più difficile la situazione. Non importa: penetrazione pacifica. Intanto gli avvenimenti che non badano ai capricci degli uomini pongono il dilemma: o vestire disprezioli senza far nulla nulla spiaggia all'ilro delle navi armate, ovvero eseguire la penetrazione secondo la fortuna che il presenta anche militare, perchè penetrazione vuol dire conquista.

«Ci fu un secondo errore? Qualcuno bisognava pur mandare al governo del

batto dove ha sede, senza riguardo ed un biasimo, od un plauso immediato? Per la posizione geografica, per le tradizioni, per la naturale attitudine, per la stessa aspettativa degli altri anche nella politica coloniale, l'Italia ha diritto di vedere una espressione ordinata della propria vita. Ebbene, è il ministro degli esteri che nell'animo suo deve trovare l'impulso che crea e mantiene la virtù iniziatrice di una nazione, la volontà per raggiungere il giusto, fosse pure nelle vicende, la forza che determina gli intenti del comune operare per mete più vaste, più feconde, e dichiariamolo pure, più degno avvenire che l'Italia agogna».

Una tentata estorsione al conte di Biandrà

Una lettera anonima

Varese, 12, ore 18.

Da molti anni il milionario Conte di Biandrà di Reaglie, di famiglia originaria da Torino, abitante a Milano in via Circo, ove proprietario di uno stabilimento serico nel paese di Biandrate (Novara), colla famiglia composta dalla moglie signora Dario ed i figli Massimo, Dario e Vittoria, si reca a passare la stagione di villeggiatura nella sua sontuosa villa sita nella frazione «Boscrà» dell'ameno e pittoresco paesello di Montegrino, luogo prediletto dei grandi signori milanesi nella stagione estiva.

Montegrino è un paese di montagna, composto delle frazioni di Bonera, Sciorbagna e Moncucco, con poco più di mille abitanti, sito sopra Va donino a circa 500 metri sul livello del mare, lungo la linea elettrica della Valgantina, a pochi chilometri da Luino.

Al Conte di Biandrà giorni sono giunse, col timbro postale del vicino paese di Graglola una lettera anonima scritta su un mezzo foglietto comune, tolto da un libretto che usualmente i negozianti adoperano per notare la merce dei clienti, non rinchiusa in una busta, se non elegante, certo però originale e non comune, la quale esteriormente è bianca ed internamente color oro, busta che usualmente sono adoperate da signore che sanno farsi amare e mantenere.

La lettera scritta con inchiostro nero, relativamente bene e con calligrafia poco curata, imponeva al Conte di Biandrà di deporre per quest'oggi venerdì 12 corrente alle ore 14, in una scarpata che trovera avvolta in carta rossa ai piedi di un albero di noce a qualche centinaio di metri della sua villa prospiciente l'antica strada di campagna, che dalla frazione Bonera conduce alla frazione Sciorbagna, dieci biglietti da mille: in caso di rifiuto gli si fanno gravi minaccie.

Il Conte Biandrà, preoccupato della grave minaccia e della non meno grave estorsione, tosto venne a Varese ad informare del fatto il nostro sotto-prefetto avv. cav. Conte Paolo D'Ancora ed il vice commissario di P. S. avv. Giovanni Sacchi, i quali studiarono il mezzo di poter sorprendere il malfattore nel momento che si presenta a ritirare la misteriosa scatoletta che dovrebbe contenere la rilevante somma.

Il Conte Biandrà, che in questi giorni ebbe a licenziare un cameriere, dubita che si tratti d'una vendetta e per questo della cosa ne parlò anche ad un avvocato varesino, il quale lo consigliò di premunirsi contro ogni possibile avvenienza. Difatti da lunedì scorso, giorno in cui giunse al conte la lettera anonima, si trovano alla villa del Conte di Biandrà due guardie notturne.

Ieri sera poi, onde stabilire un vero e proprio servizio di sorveglianza attorno alla villa del Conte di Biandrà, sono partite da Varese numerose guardie di P. S. in borghese, al comando del vice-commissario di P. S. avv. Sacchi, il quale dirigerà personalmente il servizio di sorveglianza.

L'autorità di P. S. sembra poco propensa a credere ad una vendetta, ma bensì crede si tratti di un colpo tramato da qualche pericoloso pregiudicato milanese che conosca le abitudini e l'indole del Conte.

In tutta la giornata durò l'appostamento alla villa del conte di Biandrà a Montenegrino: nessuno si presentò a raccogliere il plico contenente la chiesta somma. L'appostamento continuerà fino a domani.

Drammatico rapimento d'una fanciulla

Roma, 12 ore 8.

Il *Messaggero* da notizia di un drammatico fatto avvenuto l'altro giorno a Roma. Il barbiere Attilio Minardi, romagnolo, abitante a Roma insieme colla figlia Amalia, presso la famiglia Biasi, in via della Lupa, si era da lungo tempo separato dalla moglie Genevra Fasielli, abitante alla Spezia, in seguito alla quale veniva condotta da essa tenuta. Per maggiore che la figlia Amalia, giovane molto piacente, si incamminasse nella via del vizio bellezza della madre, il Minardi chiese di ottenere con sentenza del Tribunale che la giovinetta fosse tolta alla madre ed affidata a lui. Il Minardi lavorava in un negozio del viale del Re, ed aveva raccomandato la figlia alle cure del padrone di casa. Sembra che la giovane, eludendo la vigilanza della signora Biasi, continuando le abitudini prese per la cattiva educazione ed il cattivo esempio datole dalla madre, si recasse solo, verso sera, ad appuntamenti con giovanotti, senza nulla ja-

Ieri mattino, verso le 9.30, l'Amalia si trovava nella sua camerata, intenta a lagnarsi coi grembiuli per la figlia della padrona di casa, e, per stare più al fresco, aveva lasciato aperta la porta di cassè

aperta la porta che dà sul pianerottolo. Ad un tratto tre signore, vestite con eleganza, accompagnate da tre uomini, entrarono nella casa. Una signora si gettò sopra la signorina Amalia, mentre le altre, seguite dagli uomini, salivano per la casa, terrorizzati colla padrona di casa, le inquilinesse di non muoversi e di non gridare, minacciando di morte chiunque si fosse azzardato ad avvertire della loro partenza il padre dell'Amalia. Le signore fecero vestire in furia l'Amalia e la spinsero fuori di casa e l'accompagnarono sino al Quinto Campi, ove salirono in due vetture che erano ad attenderli, e tutti, insieme alla Amalia, fuggirono, senza che si potessero più avere notizie di loro.

La signora Biasi avvertì subito del fatto il padre della ragazza, e denunziò il fatto alla Questura di Roma. Il Minardi narrò ai funzionari che la mattina del fatto si trovava nel negozio, intento al suo lavoro, quando si presentarono due sconosciuti, che, senza parlare, guardarono nell'interno, per assicurarsi ch'egli vi fosse. I due sconosciuti passeggiarono a lungo sul marciapiedi del negozio, e poi si allontanarono. Il Minardi asserì che il ratto fu compiuto per ordine della madre della ragazza. Nessuna traccia si ha della giovane Amalia.

Commenti inglesi al centenario cavourriano

Londra, 12, ore 11.

Il *Daily Telegraph* ed il *Daily Chronicle* pubblicano degli articoli sul centenario della morte di Camillo Cavour, e fanno grandi elogi dell'opera del grande statista. Il *Daily Chronicle* nota che il pensiero animatore di Cavour fu fortificato nel suo alto compito colossale della rigenerazione d'Italia dalla simpatia del popolo inglese e dall'aiuto degli uomini di Stato britannici.

Intorno alle miniere chiuse di Bilbao

Bilbao, 12, ore 14.

Canalejas ha consigliato di riaprire la ripresa dei lavori ai padroni delle miniere, ed così non riapriranno le miniere che fra due o tre giorni. Le truppe di San Sebastiano si recheranno a Bilbao. Quattrocento scioperanti, armati di bastone, si dispongono ad impedire l'accessione degli altri operai. Una delegazione operaia farà una pratica presso il Governo per domandargli l'autorizzazione di organizzare una manifestazione contro il [illegible] della Deputazione provinciale.

L'elezione di Vigone

L'avv. Mauri accetta il Giurì

Dall'avv. Mauri riceviamo:

Torino, 12 agosto 1910.

Sig. Direttore della Stampa,

I miei colleghi del *Momento*, compagni negli studi di lavoro, che da lungo mi conoscono e mi amano, sono già insorti con fierezza contro l'inqualificabile aggressione fatta dalla *Stampa* alla mia persona: ed io li ringrazio. Ma di ritorno oggi per breve ora dalla festa di Vigone, una risposta diretta ho il dovere e il diritto d'aggiungere in esplicita e precisa.

Non esaminerò la scelta del colpo maneino, tirato da chi vuol essere creduto un Bayardo senza macchia e senza paura, all'antivigilia della votazione, con un pelicolo linguaggio premeditato, per la sorpresa dell'ultima ora, che non si concilia certo coll'amore sincero della verità. Non saprebbe più come e dove cercar di colpirmi, si è tentato di rimestare del fango ignobile, lanciato contro di me per una bassa speculazione elettorale, e chi lo ha sempre edegnosamente sprezzato: si sono esumate, intrecciate, colorite ed anche ampliate accuse *false e vane*, che nessuno più contro di me onestamente mantenere. Quelle accuse, parto di fantasie eccitate di furiosi nelli politici, sono già state ad una ad una demolite con risposte pubbliche, circostanziate, esaurienti. Nè degli avversari s'ebbe il coraggio di portarle alla luce del pubblico dibattito davanti alla giunta delle elezioni: nessuna parola fu fatta di esse nell'udienza di discussione, mentre i miei patrocinatori tenevansi pronti alla risposta documentata.

Quanti mi hanno seguito nelle passate lotte sanno queste cose, e di più viva stima, di più calda simpatia mi vanno circondando. Ma di fronte al pubblico piemontese, in mezzo al quale io mi ripreso con animo fiducioso» e lieto il mio posto di lavoro e di combattimento civile, di fronte al nobilissimo pubblico piemontese, che può forse in parte ignorare la realtà delle cose, io voglio che la luce sia fatta di nuovo, fulgida e completa, io stesso chiedo, invoco, esigo che il mio passato, tutto il mio passato sia scandagliato in ogni sua parte; e un Giurì d'onore lo chiamerò subito a costituirsi, con persone autorevoli e varie per tendenze politiche, perchè indaghi e giudichi senza alcun limite.

Così l'uomo che si è sperato di abbattere con un colpo a tergo, trova invece e saluta con gioia l'occasione di far risplendere davanti a tutti, sopra ogni bieco susurro, la sua intemerata onestà.

Angelo Mauri.

L'avv. Mauri non metterà in dubbio la nostra lunganimità se gli pubblichiamo nella sua integrità una lettera di cui più di nove decimi suonano vaniloquio solanto. Il signor Mauri gioca di scherma e cerca di darsi le arie di un uomo aggredito a tradimento. Ebbene no, signor Mauri, noi non abbiamo aggredito nessuno, perchè fin dalla passata domenica lo avevamo invitato in forma abbastanza chiara a fare un esame di coscienza. Di più, l'unica volta che noi avemmo occasione di vederlo in una visita, da lui e non fatta sventatamente, gli dicemmo francamente sul viso quello che pensavamo e che abbiamo scritto. E però respingiamo sdegnosamente tutto ciò che egli dice della da lui fantasticata aggressione. Egli tenta di ingannare il pubblico con un diversivo, ma il gioco è troppo evidente e però cade da sè.

Era giusto che compiuto il nostro dovere con sincerità nei riguardi del candidato liberale, lo compissimo altresì nei riguardi della candidatura Mauri; tanto più che non potevamo permettere che il partito clericale si atteggiasse — senza proteste di alcuno — a salvatore di una disgraziata situazione elettorale.

Il signor Mauri parla di sozze raccolte nel fango!

Ma chi crede di ingannare il signor Mauri? Egli fu accusato da persone distintissime che per lo meno valgono quanto lui ed hanno su di lui il grande vantaggio di non aver soppartato mai in loro vita di stare per 17 mesi sotto le più gravi accuse senza mai querelarle. No, non nel fango furono raccolte quelle accuse, ma fra quanto conta di più alto e di più puro il partito liberale di Codogno, uomini non di retorica vuota come quella dell'avv. Mauri, ma uomini di responsabilità, uomini alti e coscienti che accusarono il signor Mauri di fatti specifici e determinati, e poi chiedevano di essere querelati. Il signor Mauri può oggi scrivere con la retorica che vuole, ma nulla al mondo potrà distruggere il fatto che per 17 mesi abbia chinato il capo di fronte alle accuse più determinate ed abbia querelato invece un povero diavolo che gli aveva mosse quelle accuse senza significato alcuno!

Aggressione? Ma anche qui che cosa crede di dire il signor Mauri? Sono 17 mesi che quelle accuse furono stampate da giornali e ripetute in pubblici documenti della Giunta delle elezioni. Aggressione da chi? e per che cosa? La responsabilità di questo stato di fatto spetta a lui, sempre a lui, al suo silenzio inspiegabile ed inspiegato.

L'avv Mauri parla della discussione avvenuta davanti alla Giunta delle elezioni e vuol far credere che colà i suoi accusatori non abbiano osato portare in campo la questione morale. Ma l'avv. Mauri sa benissimo che la questione morale non si discute davanti alla Giunta delle elezioni, alla quale compete soltanto l'esame dei voti, la ricerca dei titoli all'eleggibilità e delle eventuali irregolarità delle urne.

Dunque, resta bene inteso, nè aggressione, nè tanto meno premeditazione, ma semplicemente adempimento di un dovere, del dovere, cioè, che spetta a chi ha l'onore di dirigere un giornale. E veniamo alla sostanza.

Veramente, il commento che ieri mattina recava il giornale dell'avv. Mauri, ci aveva lasciato un'impressione disastrosa come di chi, trovandosi a disagio sotto un'accusa, tenta di divergere l'attenzione del pubblico con un contr'attacco pur che sia. E possiamo assicurare l'avv. Mauri che altrettanto disastrosa era stata l'impressione del pubblico; ma l'avv. Mauri, ieri sera, o, come egli dice, ritornando a Torino, o ripensando meglio ai casi suoi, ha creduto bene di accettare l'invito che noi gli abbiamo fatto, e che avrebbe dovuto accettare quando gli era stato rivolto, tanto tempo prima. Ma c'è un proverbio che dice: «Meglio tardi che mai». E, poichè egli accetta il giudizio su tutta la sua vita pubblica, noi vogliamo credere che egli questa volta sia sincero, e voglia provocare un giudizio completo, pieno, esauriente.

Il Giurì d'onore venga composto in modo che anche i suoi avversari di Codogno e di Torino siano rappresentati, e nel frattempo sia umile, come si addice ad un uomo che per 17 mesi — ripetiamo — ha taciuto, quando gli gettavano sul viso le più atroci accuse, quando lo sfidavano a querelarsi, e come faceva allora, taccia oggi in umiltà.

Noi crediamo con ciò di aver reso un servigio a lui ed al partito che egli si argomenta di rappresentare.

Non siamo così ingenui da credere che egli voglia esserceno riconoscente, ma abbiamo la soddisfazione (e questa ci basta) di aver compiuto fino in fondo il nostro dovere. Al Giurì l'ultima parola.

L'arresto di un torinese borsaiolo internazionale

Pistoia, 12, ore 18.

Giorni sono vi telefonai dell'arresto di un borsaiolo alla nostra stazione, il quale aveva rubato in treno il portafoglio a un noto commerciante fiorentino, certo Piperno. L'arrestato dichiarò di chiamarsi Guido Saracco di Torino. In dosso gli furono sequestrati tre biglietti ferroviari con diversa validità ed un altro biglietto, sempre ferroviario, intestato a Santini Eurenio, ma sulla cui tessera era stata sostituita alla fotografia del Santini quella del Saracco. Il Saracco al momento dell'arresto era vestito elegantemente.

Nel trasmettervi la notizia, vi accennai pure che un giorno innanzi sulla linea Firenze-Bologna un signore era stato borseggiato del portafoglio contenente seicento lire. Appena il Saracco fu chiuso nelle nostre carceri, dall'ufficio di pubblica sicurezza furono richieste informazioni a Torino: queste non tardarono a giungere e si seppe essere il Saracco un borsaiolo internazionale, già colpito da mandato di cattura.

Da qualche giorno a questa parte si notava a Pistoia una insolita vigilanza dell'autorità di pubblica sicurezza, specie in alcuni punti della città e specialmente in via Cavour, nei pressi dell'albergo Rosini. Se'ra notata la presenza di due giovani misteriosi: una signorina e un signore giovane. Erano stati veduti insieme parlare. Il giovane si era poi qualificato per cognato del Saracco e sotto questa veste aveva potuto tenere un abboccamento col detenuto e, a quanto sembra, aveva tentato ogni mezzo, infruttuosamente, per potersi impossessare degli abiti che il Saracco indossava al momento dell'arresto. Nel restaurant i due giovani parevano estranei fra loro. Pranzavano separatamente, nessun atto poté essere segnalato da poter indurre che fra loro ci fosse una misteriosa relazione. Ieri, verso le 14, si seppe che la signorina era stata veduta con un agente di pubblica sicurezza e un maresciallo dei carabinieri i quali l'accompagnarono in Questura. Malgrado il rigoroso riserbo delle autorità di pubblica sicurezza, si è potuto sapere che, dopo il suo arresto, il Saracco cominciò il giorno appresso a ricevere puntualmente un pranzo abbondante, sigari e sigarette e quanto altro poteva desiderare e si è anche potuto stabilire che l'elegante bella e misteriosa signorina, che a intervalli giungeva nella nostra città prendendo alloggio all'albergo Rosini, non poteva essere che un'affettuosa amica del Saracco, la quale cercava di consolarlo nella sua prigionia con inviargli pranzi luculliani.

Se le informazioni avute non sono errate, sembra anche che la signorina in parola abbia potuto parlare col Saracco mediante permesso debitamente rilasciatole dalla Questura, alla quale era riuscita a qualificarsi come sorella di lui e dicendo di chiamarsi Emma Saracco di Torino. Si ritiene che sia appunto in seguito al colloquio da essa avuto col Saracco, che l'autorità abbia proceduto al suo arresto. Pare che anch'essa abbia tentato con ogni mezzo di impadronirsi degli abiti che il Saracco indossava al momento del suo arresto. Perchè questa bramosia di cambiamento degli abiti? Forse per evitare scoperte che potrebbero portare a qualche eventuale confronto? Dopo l'arresto della misteriosa signorina, il giovane che l'accompagnava si è eclissato; ma le indagini dell'autorità di pubblica sicurezza sono attivissime e presto o tardi anch'egli cadrà nella rete.

La misteriosa signorina, che si era qualificata per Emma Saracco, ha detto poi di essere certa Emma Sandri, di 20 anni. Essa è bellissima ed elegante ed è nata a Cortole San Martino, in provincia di Parma e attualmente residente a Marsiglia. Tutto fa credere che la Polizia sia sulle traccie di un'associazione internazionale di borsaioli.

Il treno reale più meraviglioso del mondo

Dieci vetture: 240 metri

Londra, 12, ore 17

Il duca e la duchessa di Connaught, durante la loro permanenza nel Sud Africa, ove si recano per assistere alla inaugurazione del primo Parlamento federale, viaggeranno attraverso il paese (per un percorso di circa cinquanta migliaj) in un treno specialmente costruito per questa occasione e che rappresenta quanto di più comodo e perfetto si è finora fatto.

Il treno si comporrà di dieci vetture, ognuna delle quali lunga venti metri e che saranno disposte nel seguente ordine dopo la macchina. Prima vettura: cucina, ablazione dei cuochi, provvista e bagaglio; seconda vettura: uffici privati per i segretari ed il seguito del duca di Connaught; terza vettura: salone della duchessa di Connaught con stanza da letto, gabinetto di toeletta, bagno e stanza per le cameriere, quarta vettura: salone del duca di Connaught con salotto di ricevimento, stanza da letto, bagno, toeletta, ecc.; quinta vettura: sala da pranzo con tavole ove si può imbandire un banchetto per cinquanta persone; sesta vettura: vettura osservatorio, tutta a vetri a veranda e terrazze, per la passeggiata e per esaminare il paesaggio; questa vettura comprende anche una sala per fumatori ed una biblioteca; settima vettura: tutta destinata al personale del seguito; ottava vettura: sala da pranzo per il personale del seguito; nona vettura interamente destinata agli inservienti; decima vettura: cucina per il personale del seguito e per gli inservienti.

Compresi le macchine, il tender, gli spazi fra vagone e vagone, il treno raggiungerà una lunghezza di circa duecentoquaranta metri, e sarà intercomunicante da un estremo all'altro. I vagoni sono tutti a doppia copertura per eliminare gli effetti del calore e nell'interno splendidamente decorati.

Questo magnifico treno reale venne costruito dalla «Central South African Railway's Company» con un contributo del Governo federale.

Terribile caduta dell'aviatore Lesnip

Gravemente ferito

Charleroi, 12, ore 16.

Stamane, verso le 6, l'aviatore Lesnip provava il suo apparecchio nell'aerodromo di Chatelet e volava ad un'altezza di 10 metri allorchè il suo motore si fermò. Il monoplano cadde fracassandosi. L'aviatore rimase ferito gravemente alla gamba destra che ebbe fratturata e al labbro superiore. Egli soffre inoltre di varie altre lesioni. E' stato trasportato all'ospedale.

Crippen e Miss Leneve estradati

L'autopsia della bella Elmore

Londra, 12, ore 11.

Le pratiche per l'estradizione di Crippen e di miss Leneve sono compiute. Il 15 i prigionieri saranno rimessi alle Autorità britanniche, che li ricondurranno immediatamente in Inghilterra.

Nell'esame compiuto sul resto del corpo della bella Elmore, i due medici hanno riconosciuto che il corpo della disgraziata aveva dovuto subire un'operazione. Ora risulta che la bella Elmore era stata operata di un tumore al ventre, ciò che toglie ancora gli ultimi dubbi sull'identità del cadavere.

I medici incaricati di cercare se la vittima era stata avvelenata prima di essere tagliata a pezzi, non hanno ancora potuto rilevare rapporto alcuno in proposito.

Annegata

Ferrara, 12, ore 22.

Si ha da Rò che la contadina Teresa Giacomelli, camminando presso l'orlo di un inaeratoio con un carico di canne sulle spalle, scivolò inavvertitamente e cadde nell'acqua. Il fondo melmoso e ricoperto di piante palustri la trattenne sott'acqua, cosicchè la poveretta annegò miseramente.

REATI E PENE

L'avventura di Janavel

(Corte d'Appello di Torino — 12 agosto).

Il sig. Attilio Janavel, mercante di bovini, scende dalla montagna, gonfio il portafogli di biglietti di banca ed il cuore di desiderii, desiderii naturalmente di buoni affari, di utili negozii. Però Janavel, che arriva alla sera, non disdegna anche qualche piccolo diversivo alla cura assidua degli affari suoi; se gli capita così, senza cercarla, tra i piedi una per quanto insignificante avventura, la coglie al volo e ci si diverte: al giorno seguente la serietà dei propositi.

Così Janavel, non appena arrivato in una osteria a Pinerolo, scende ad una cantina, e si mette a chiacchierare con qualche improvvisato amico ed a vedere il fondo a qualche bicchiere; ma i suoi sguardi sono da un pezzo fissi verso una ragazza, che sta in disparte tutta sola, ed attende... la preda al varco. Ohè, bionda..., le grida ad un tratto il bilion mercante, alzandosi dal tavolo, nè più nè meno come avrebbe fatto con una mucca dispersa dal branco, ed al grido seguitano un'occhiata espressiva. E corre già per la strada, a braccetto, come due suoi borghesi.

Povero Janavel! Ma prima di ascendere al dolce nido, Janavel vuole ancora bere un mezzo, e la coppia entra in un'altra osteria, e di qui, finalmente, per la strada oscura e solitaria, nel buio della notte alta, l'uomo è sempre a braccetto, e va e va, accanto alla sua donna, ed ora sembrano due amanti in una passeggiata sentimentale, lungo il torrente ricamante, in luoghi sempre più tranquilli e deserti... Ahimè! Ad un tratto da un cespuglio sbuca, nascosta nell'ombra formidabile, un giovane alante: la ragazza si allontana; e sul viso del disgraziato Janavel scende un pugno così terribile, che egli stramazza a terra, come bue al macello. L'ombra si curva rapidamente sul caduto, lo tasta, lo fruga, gli toglie il portafogli gonfio di biglietti di banca, e poi ritorna a sperdersi nelle ombre della notte, come una apparizione fantasia. Anche la fanciulla è scomparsa. La vittima si dibatte in terra e finisce in un fossato, dove scorre un rivo d'acqua fresca, che gli terge la ferita sanguinante all'occhio colpito dal pugno ferreo, e lo richiama agli uffici della vita. Allora Janavel invece la Madonna ed i Santi, ed al suoi gemiti accorrono due giovanotti, che lo trasportano alla caserma dei carabinieri, a narrare, tremando, la sua avventura.

Quando descrive la ragazza che l'ha condotto all'agguato, i carabinieri hanno già compreso di chi si tratta, e stendono a loro volta la trama per coglierci e lei e lui, la sirena e l'aggressore feroce. Costoro sarebbero, alle prime indagini, i Pineri Rosa, donna di mala affare, e Giuliano Umberto, il suo drudo. Arrestati, le loro contraddizioni sono la loro rovina, un vincolo troppo forte li stringe nel turpe amore e nel delitto, e soffoca ogni vigorosa difesa.

Il Tribunale di Pinerolo, per rapina e lesioni, condannò Giuliano e Pineri a 3 anni, 2 mesi di reclusione ed un anno di vigilanza.

La Corte ieri ebbe a confermare la sentenza.

Presidente: cav. Berla; P. M.: Forni; Difesa: avvocati Damiani e Konrad; cancelliere: Tornari.

Il diritto d'impugnativa del bilancio d'una società anonima

(Tribunale Civile di Torino).

La Società anonima Cotonificio Valli di Lanzo, con deliberazione dell'assemblea generale ordinaria del marzo 1910, approvava il bilancio al 31 dicembre 1909, dal quale appariva che il capitale sociale di L. 6,500,000, formato di 14 mila azioni del valore nominale di L. 250, secondo l'atto costitutivo della Società, era ridotto a L. 1,400,000, a causa di forti svalutazioni introdotte nel bilancio stesso per la somma di L. 1,581,644, e di perdita dell'esercizio per la somma di L. 271,855 70.

In seguito a queste risultanze, gli azionisti, radunati in assemblea straordinaria il 16 aprile 1910, deliberarono:

1.o Di reintegrare il capitale sociale di L. 1,400,000, col versamento di L. 250 per ciascuna delle 14 mila azioni di circolazione, da effettuarsi colle modalità che il Consiglio di amministrazione avrebbe stabilite;

2.o di adeguare le delle 14 mila azioni attuali in altre 28 mila nuove del valore di lire 100 cadauna;

3.o di fissare al 16 luglio 1910 il termine concesso agli azionisti per l'esercizio della facoltà di reintegro delle azioni, sotto pena di decadenza, a sensi dell'art. 8 dello statuto.

La deliberazione fu regolarmente pubblicata il 3 maggio successivo nel *Bollettino degli Annunzi legali della Provincia*; ma contro quella dichiarazione insorse l'azionista Segre Giuseppe, il quale, con atto di citazione 15 giugno 1910, convenne davanti il Tribunale di Torino il Cotonificio Valli di Lanzo, e chiedeva, dichiarava di voler esercitare il diritto di recesso dalla Società, e domandava che, previa ammissione di una perizia, diretta a stabilire il capitale reale ed effettivo della Società, fosse ordinato il pagamento a suo favore della somma rappresentata dalle 180 azioni, ed in subordine che tale somma fosse determinata in base alla risultanze dell'ultimo bilancio approvato.

Il convenuto Cotonificio non disconosceva il recesso che il signor Segre intendeva esercitare, ma si opponeva alla ammissione della chiesta perizia, che avrebbe potuto sconvolgere tutte le risultanze del bilancio regolarmente approvato, e la causa passava in decisione.

L'unico punto di questione controverso a decidere era dunque quello di vedere se un simile accertamento peritale, invocando una perizia, impugnare le risultanze del bilancio debitamente approvato, e pronunciare che il Segre ha diritto sulla quota ed effettivi in proporzione dell'attivo sociale accertato dal perito, o non piuttosto se il rimborso della sua quota si debba effettuare sulle risultanze dell'ultimo bilancio.

«La giurisprudenza più costante ha ritenuto — osservò il Tribunale — che il bilancio approvato dall'assemblea debba vincolare tutti i soci acconsenti e dissenzienti e che possa solo impugnarsi, e si debba quindi meno mandarlo a verificare, quando per fatti specifici dedotti risulti falso ed allestito dolosamente per far frode alle ragioni dei recedenti.

«In questi casi soltanto è stata ammessa la perizia. Ma nel caso che ci occupa ed esaminando i capi di prova per testimoni che l'attore Segre deduce, non emerge da essi alcuna accusa specifica, alcun elemento od indizio atto a far ritenere la falsità del bilancio che si chiude col detto attivo di 1,400,000 lire.

«Ammettendo ciò che domanda il signor Segre si verrebbe a riconoscere in ogni singolo azionista il diritto di far controllare da un tecnico di sua fiducia, e magari ostile dall'autorità giudiziaria, il bilancio formato dagli organi che sovraintendono all'amministrazione della Società con la materiale conseguenza che, qualora più fossero i soci recedenti che credessero di impugnare il bilancio, ciascuno avrebbe il diritto di farsene leggiere uno per proprio conto.

«Ciò sarebbe poco meno che assurdo e sconvolgerebbe tutti i principii che regolano la costituzione, il funzionamento, l'esercizio delle Società per azioni».

In seguito a ciò il Tribunale ammise il recesso stesso e condannò il Cotonificio a pagare al Segre, verso resa delle 180 azioni, la somma di L. 18 mila quale risultava proporzionalmente sull'attivo del bilancio al 31 dicembre 1909 e condannò l'attore Segre a rifondere al Cotonificio le spese tutte di lite.

Estensore fu il giudice Mariorelli; furono avvocati per il Cotonificio Valli di Lanzo: Vittorio Ferraris e prof. E. Barberis; per il signor Segre: Marco Vitalevi e prof. Arturo Montalciano.

Un delitto?

Reggio Emilia, 12, ore 21.

Renato Fornaciari, di 28 anni, rappresentante la Ditta Cinzano di Torino, fu trovato morto nel fiume Naviglio, sulla strada provinciale Colorno-Parma. Credesi trattarsi di delitto; ma finora non si hanno notizie precise.

Un delitto per un cocomero

Napoli, 12, ore 8.

Un barbaro delitto è avvenuto a Cisiale. Un venditore di cocomeri, certo Cipriano Verdischi, non avendo voluto vendere un cocomero a certo «Antonio» questi tirava rivolverate all'impazzata, uccidendo sul colpo un figlio del Verdischi e ferendo gravemente il Verdischi stesso e la moglie Filomena.

"Al mare, ai monti, ai laghi,,

La VII tappa: Pallanza-Salò (km. 267)

Le vittorie di Brambilla e Bolzoni

Pallanza, 12, ore 10.

La tappa precedente è stata una delle più veloci fra quelle finora disputatesi, ad onta di un percorso difficile per forti pendenze e pericolose discese su strade spesso con mone.

L'ultima *performance*, oltre che al valore dei singoli corridori, fu certamente dovuta al fatto che gli uomini di testa, per sfuggire agli inseguitori, che li stringevano dappresso, con rude energia marciavano quasi ininterrottamente a forte andatura.

Sarà altrettanto veloce la tappa odierna? Speriamo lo sia di più, giacchè mancano in essa eccessive pendenze, la massima altitudine raggiungendosi a metri 448 a Gavirate. Non conosco lo stato delle strade: so soltanto che ieri un violento acquazzone, durato qualche ora, ha spazzato fino l'ultimo granello di polvere.

Si addormentano le ultime luci sul lago quando noi ci prepariamo alla partenza. Il cielo assai limpido preannunzia una buona giornata.

Cardani e Ronchi accudiscono alla consegna dei numeri dei corridori, molti dei quali giungono in ritardo, ancora tutti assonnati. Sulla piazzetta, subito prima della partenza, vi è numerosa folla, nella quale predomina il elegante elemento femminile.

La partenza è data alle 5.24. Galetti parte velocc, e subito il gruppo di una diecina di macchine. Sono dietro di lui Rossignoli, Brambilla, Pavesi, Contesini, Bordin, Sivocci, Belen, Gerbi, Cocchi, Bruschera, Santilli, Aymo, Galbi, Carvi, Gambierini, Bernassi, Della Valle, Brusoy, Manuzzi e Mazzocchi.

Seguendo la corsa

Salò, 12, ore 18.

La strada è ridotta dalla pioggia un vero pantano. I corridori discendono in lunga fila indiana tenendo la bicchina, in compenso alla strada sempre più orribile. La natura offre a noi uno spettacolo superbo. Nell'aria fredda e limpidissima, il sole, sorgendo, getta fasci di luce sulle montagne, i cui contorni si profilano netti e precisi sul verde del lago, i guiacciai della Valle d'Ossola si tingono d'oro e brillano fantasticamente in un'orgia di colori. Ma tutto questo non è la corsa.

La strada si va ora avvicinando a Baveno. Il gruppo non per questo rammenta l'andatura, che è ancora e tranquilla, con un passo da buona turista, battuto dal tormento Galbi.

Questo dura per tre o quattro chilometri, finchè Bruschera, seguito da Pavesi, assume il comando e porta un po' di vivacità nel gruppo.

Manuzzi, che spezza la catena, è applaudito; però rimane quasi subito. Il traguardo di Baveno è vinto da Bruschera.

A Stresa, ove si giunge alle 6.12, l'ordine non muta.

Vicino a Leso, Cocchi rallenta per attendere Brambilla, fermatosi due o tre chilometri prima per una bucatura. Brambilla infatti sopraggiunge e rientra in gruppo nel momento in cui attraversiamo il paese. Qui si hanno tre contemporanee forature di palmers, che mettono a terra Pavesi, Cocchi e Manuzzi.

Nella scorsa tappa, non appena appiedato Pavesi, il piccolo gruppo di testa si diede alla fuga e per tutto il percorso mantenne un'andatura sostenuta; stamane invece pare che il plotone non se ne preoccupi. Bruschera, che è in prima posizione, va rallentando e distrae i colleghi lanciando baci alle belle ragazze che tratto tratto incontriamo. Presso Arona, Cocchi e Manuzzi rientrano nel gruppo; non vediamo, però Pavesi.

Ad Arona, alle ore 6.48, i professionisti passano in gruppo compatto, con alla testa Bruschera e Brambilla, seguiti da Garavaglia, Gerbi, Rossignoli, Galetti, Carvi, Brusoy, Cocchi, Galbai, Manuzzi ed altri. Alle 6.48 passa veloce Pavesi da solo.

Il gruppo, dopo Arona, si divide in due schiere, capitanate, l'una da Galetti, e l'altra da Galbai. Le due file indiane marciano sulla banchina per rientrare dopo qualche chilometro. Alla fine Pavesi sopraggiunge e si porta alla testa. L'andatura, poco appresso, si movimenta e diventa più battagliera; ma è fuoco di paglia, che non tocca la compagine della compagnia, comandata, ora, da Galetti, e che cammina con tutti i suoi uomini fino alle 7.25, e giunge ad Angera con una media oraria di 27 Km.

Quando la strada comincia a salire, Manuzzi e Della Valle mostrano di trovarsi un po' a disagio. Bordin, invece, che salva con estrema facilità, è applaudito da un preannunzio. I dieci chilometri dopo Gavirate sono tutt'altro che pesanti, tanto più che il lieve dislivello si svolge con graduale misura. Nonostante ciò, gli uomini di classe, guidati da Pavesi, Galetti e Brambilla, spingendo con più vigoroso slancio, giungono alla sommità staccando gli altri di qualche centinaio di metri, ma nella discesa tutti si ricongiungono e così si arriva a Varese alle 8.23.

I corridori vi arrivano in gruppo serrato, capitanati da Pavesi e Brambilla. Dopo dieci minuti giungono Bordin e Belin, che erano stati disinnescati. Molta folla è al traguardo ad attendere i corridori: il servizio al traguardo, fissato alla località della Madonnina, è disimpegnato dall'Unione Sportiva Varesina.

Corsa monotona e senza lotta

La corsa continua a svolgersi senza novità salienti. Presso Malnate, Bordin oltrepassa Manuzzi e Begliè, che pedalano faticosamente, e più innanzi Gambarini è staccato dal gruppo di testa nella breve salita subito dopo Varese.

Anche a Della Valle ed a Mazzocchi capita la stessa sorte. Non molto dopo, lo scoppio di un Palmer appiedò Santilli a Grandate.

Poco dopo è la caduta che giuoca un brutto tiro a Pavesi, che è duvvero sfortunato.

Nessuno ora però il gruppo fugge, e Pavesi, riparato il danno, può ricongiungersi in breve spazio. Tocca quindi a Garavaglia di scendere per una gomma. Così, senza combattere, il gruppo si assottiglia di qualche unità. Cento chilometri sono già stati percorsi. Approssimandoci a Como, l'andatura accelera e la fila indiana si fa più lunga, per serrarsi quasi subito, qualcuno fosse di gomma.

Attraverso i controlli

Como, 12, ore 12.

La curiosità ha riunito parecchio pubblico sul piazzale della stazione di Como Borgo. Sembra un piccolo accampamento di ciclisti, e fra le molle e leggiere macchine brunolano i motocicli.

Le bandiere rosse del controllo sono poste al passaggio a livello.

Verso le 9.10 corre il solito grido: *Eccoli! eccoli!*, e la automobile della Giuria entra, sbuffando, nel piazzale. Lo segue una fila di uno a dieci ciclisti, che fortunatamente la polvere non ha ridotto ancora irriconoscibile.

Passano tutti curvi sulle macchine, tanto da rendere molto difficile prenderne il numero. Passano veloci come saette, inalberando la via Brianlea per oltrevarcare il pericoloso borgo di San Martino ed avventurarsi su per l'aspra salita della Castelletta.

In testa al gruppo è Brambilla, seguito a ruota da Cocchi: sono quasi addosso Gerbi e Galetti; non è possibile vedere altri. Ad un minuto o due di distanza passo solitario Garavaglia. Seguono alla spicciolata ad uno, a due, a piccoli gruppetti gli altri.

Al traguardo della Castelletta passano Brambilla, Galetti e Pavesi, alle [illegible].

Sivocci, 12, ore 13.

Numeroso pubblico assiste al passaggio dei partecipanti alla corsa.

Alle 10.21 passa il primo gruppo di corridori professionisti, assai numeroso, guidato da Brambilla, a mezza ruota Galetti, a ruota Pavesi, poi Gerbi e Rossignoli in gruppo, Sivocci, Gallia

Saffo in America

Dalle chiome di viola! Mica tanto. La Saffo americana ha i capelli molto borgognesemente di color castagno; e poi ha un gran debole per i gatti e fa collezione di bagatelle esotiche da bazar. Però guadagna assai di più della sua bisnonna di Lesbo.

Si chiama Ella Wilcox. La nostra ignoranza, a questo nome, drizza le orecchie. E' deplorevole. Perchè forse non si può capir bene l'America contemporanea nelle sue più normali manifestazioni di vita, senza conoscere Ella Wilcox. Questa celeberrima poetessa è una delle sue voci più rappresentative.

Infatti, agli occhi del gran pubblico *yankee*, questa verseggiatrice monopolizza tutti gli allori della poesia moderna. E' la sovrana del Parnaso mondiale; quella che batte i posti e le poetesse d'oggi dal primo all'ultimo. Chi non la conosce in America! Le donne, — essendo innanzi tutto le donne, oltre Atlantico, che leggono e quindi decretano i trionfi, — nutrono per lei una ammirazione sconfinata. Appena esce un suo nuovo volume di versi, si fanno un dovere di correre a comprarlo e d'imparare a memoria molte delle sue poesie. Tra le quali, così, agli Stati Uniti, ogni signora o signorina ne ricorda sempre più d'una irresistibilmente cara al suo cuore, ed è pronta a recitarvela quando che sia. Similmente, in ogni album di ragazza americana, si trovano sopra fallo delle strofe di Ella Wilcox; e poesiole epigrammatiche di Ella Wilcox, stampate su cartigli, vegliano per le camerate dei collegi; e consigli in rima di Ella Wilcox corrono per l'Unione sul dorso di cartolino illustrate. Nè la fama della poetessa si limita all'America. Ella Wilcox è un nome familiare anche a buona parte del pubblico femminile in Inghilterra e in ogni luogo dove si parla inglese.

Ne segue che nessun poeta al mondo, per grande che sia ritenuto da noi superstiziosi della letteratura, possiede un uditorio così innumerevole come quello che ascolta e adora la signora Wilcox. Ella può vantarsene senza riserve. Milioni di lettori sfogliano i suoi libri da un emisfero all'altro. I suoi versi son le uniche ali che milioni di anime si permettan di pigliare in prestito sul turbine della vita contemporanea.

I volumi di Ella Wilcox, perciò, si spacciano a migliaia di migliaia. La poetessa ne ha scritti ormai almeno una dozzina, — una dozzina di volumi di liriche, — ed è ancora spaventevolmente giovine. Ha cominciato a scriver versi che aveva quattordici anni, per il *New York Mercury*, e non ha più lasciato il. La sua popolarità è esplosa fuori in un baleno, in forme sensazionali, senza poi cadere a catafascio come succede spesso a popolarità così fatte. In questa maniera, la Saffo americana ha potuto ammucchiarsi quattrini a palate. Nessun poeta del vecchio mondo si è mai sognato di guadagnare, con la pura vendita dei suoi versi, la metà di quello che ne cava Ella Wilcox. Alla quale le Muse hanno regalato così una bella villa sull'Atlantico, a Short Beach, nel Connecticut, e un'altra sul Pacifico, a Honolulu; senza contare gli abbondanti *chèques* che le forniscono per viaggiare come una principessa, quando le pare e piace, su e giù pel mondo, scortata da un marito, il quale ha abbandonato ogni altro prosaico *business* per funzionare da *manager* dei proventi della poesia di sua moglie...

***

A questo punto, — se appena appena siete accessibili agli strali della divina curiosità, — vi piacerà sapere come e che cosa vada scrivendo la signora Wilcox per cattivarsi così vastamente il favore del genere umano.

Per ragioni di salute, io mi son guardato bene dallo sviscerare l'intera dozzina dei suoi volumi; ma, da quello che ne ho leggicchiato qua e là, mi pare di aver penetrato lo spirito della sua poesia. Questo si desume più nettamente dai due libri più in voga tra i fanatici della Wilcox *Poems of Passion* e *Poems of Power*. Sono due capolavori che hanno già varcato la 30.ma edizione.

Essi rappresentano due momenti distinti della vita e dell'arte di Ella Wilcox. Il primo s'incardina sui *Poems of Passion*. Fu con questi che la poetessa giovinetta, appena agl'inizi di così brillante carriera, diventò di sbalzo la Saffo americana. Essa vi canta, a modo suo, con intenzioni peraltro commendevoli, la gioia di vivere e la dolcezza d'amore e il piacere d'essere amati. Amore, amore, amore! Ma non troppo: giusto quel che basta per entrare, con questi nobilissimi sentimenti, nel sacrario delle famiglie, a titillarvi i cuoricini dei giovincelli senza suscitarvi ombra di turbamento, come se le crude e violente verità della vita non esistessero. Così le « Poesie di Passione », dove c'è tutto tranne la passione, poterono avere il lasciapassare dei genitori timorati ed essere stamburate a più non posso dai giornali più virtuosi. La fortuna fece il resto. E ciò che da noi sarebbe sembrato logoro come un madrigale arcadico, sembrò *palpitante d'attualità* nella giovane illetteratura americana.

Più tardi, Ella Wilcox spiegò che in quelle poesie essa non aveva voluto fare appello che al cuore dei suoi cortesi lettori e delle gentili lettrici, lasciandone la mente in pace. Così le classificò come *emotional songs*, canzoni emotive. E, dopo questo, fece una radicale mutazione di rotta.

Eccoci pertanto al secondo momento. La nuova rotta poetica di Ella Wilcox si rispecchia massimamente nei *Poems of Power*, « Poesie di Potenza », libro tra i suoi più recenti. E' una rotta, diremo così, filosofica. Saffo non può più restar la stessa: i tempi le urgono intorno vertiginosi. Al cuore essa ha ormai fatto appello anche troppo; è la volta del cervello.

Qui Ella Wilcox s'immerge in profonde meditazioni, e si accorge che amare ed essere amati non è che una sezioncina voluttuaria, nella vita umana. Gli uomini hanno anche da guadagnarsi il pane, da aprirsi una strada, da darsi attorno, da correre innanzi. Allora, colto il fenomeno, la poetessa si accorge istantaneamente che questi sventurati hanno sopratutto bisogno d'una cosa: di coraggio. E però pensa, testualmente, così: — « In questa età difficile, stridula, febbrile, ciò che il mondo brama è una parola d'incoraggiamento, un semplice, un piccolo *credo* per la sua vita quotidiana. A tutti quanti occorre di essere indirizzati alla felicità, ed è così facile imparare la via, appena si abbia la volontà di percorrerla! A questo deve tendere la poesia. Al genere umano, in nessun tempo, mai, la poesia fu più necessaria che oggi. Per i più, oggi, la vita è un *business* molto complicato, pieno di lavoro duro e frettoloso; e la sola lotta per l'esistenza, tra la furia e il ruggito della modernità, rende indispensabile, per la dolcezza e la salute dell'anima, che lo spirito di poesia venga tenuto vivo, col suo messaggio di pace, di semplicità e d'amore. Il tempo dell'epica e delle lunghe poesie è ormai trascorso. Per esse non c'è più tempo. Ma c'è ancora tempo per la lirica e il sonetto, per pochi versi da esser letti in pochi minuti e ricordati magari per tutta la vita ».

In seguito al qual ragionamento, Ella Wilcox si è messa a scrivere le sue nuove poesie, i suoi *Poems of Power*, tutti di genere epigrammatico, da esser letti in pochi minuti e da esser ricordati per la vita intera.

Il loro *leit-motif* fondamentale è questo: che tutto, oggi, sotto il sole, va per il meglio nel migliore dei mondi. Esso vien sviluppato in forme d'una puerilità indicibile, — da giardino d'infanzia, — ma in compenso non perde nulla della sua sublime profondità. In virtù sua, la Saffo americana filosofante ci appare ora come la banditrice dell'ottimismo a tonnellate, la pitonessa del buon umore a tutt'i costi, la profetessa dell'amabile altruismo (verbale). Per lei l'uomo è sempre la più nobile e gaudiosa creatura del buon Dio, ed è destinato non a una ferrea lotta contro il Fato, ma a una grande, a una ridente, a una dolce, a una felice esistenza. L'unico guaio è che ci sono degli ostinati i quali non si vogliono persuadere di questa palmare verità, e quindi si struggono, si rodono, si logorano, si amareggiano senza una ragione. A trarre costoro sul cammino delizioso della felicità, Ella Wilcox lancia un messaggio decisivo: *Comes wandering why you came...* Vo lo traduco alla meglio; più in metro e alla lettera che posso, tentando di darvene un'immagine compiuta:

Smettila d'indagar sul qui e sul quo,
Smettila di cercar nell'uovo il pel.
Balza su con piglio fier
Oggi, e grida in faccia al ciel:
« Della Gran Causa Prima parte io fo.

Una volta che si è ben convinti di far parte della Gran Causa Prima, il resto va come olio. Il soliloquio ristoratore prosegue: *However full the world...*

« Pieno il mondo e stracolmo può sembrar:
« Per l'uomo serio un posto sempre c'è.
« S'io salato, gli è perchè
« Ha bisogno anche di me
« Il mondo, e il mio aiuto gli ho da dar ».

Questa idea peregrina, che ciascheduno debba dare una mano al vecchio mondo per tenerlo su, è squisitamente americana. E Saffo la ripete compiaciuta: *The world needs you...*

Al mondo tu bisogni: se no, perchè ci sei?
Il posto tuo l'attende, cerca e lo troverai.

Nondimeno, bisogna andare adagio. Bisogna procurare di non seccarlo, il mondo; bisogna guardarsi dal fargli il muso. Qualche altra pagina più oltre, infatti, Saffo ci ammonisce: *Laugh, and the world laughs with you...*

Ridi, e teco ride il mondo.
Piangi, e sol ti lascerà.
Però che il mondo vuol star gioconda,
Le sue note avendo già.

Ridere, dunque, su tutta la linea. O, alla men peggio, sorridere. L'incitazione al sorriso serve tramite alla conquista della felicità, — povera felicità!, — è uno dei ritornelli che in Ella Wilcox ricorrono più frequenti. Per esempio: *Smile a little, smile a little...*

Sorridi un po', sorridi un po',
Nel tuo cammin mortal,
Non solo allor che il sol ben,
Ma quando il tempo fa mal:

E la poetessa, nella quartina seguente, dimostra di quali prodigi sia capace il sorriso. I fastidii hanno piacere a vederci accigliati, amano vederci sospirare: ma, non appena volgiamo verso di essi la nostra faccia sorridente, dileguano in un batter d'occhio. Ed ecco allora la vita apparirci quale veramente è: *lovely*, deliziosa. Come no! Può essere altrimenti? L'insigne verseggiatrice non si stufa mai di ripetercelo: *life is lovely, life is lovely...*

E questo è tutto il succo intellettuale e filosofico che si ottiene spremendo sotto i torchi di molta pazienza la congerie delle poesie di Ella Wilcox alla seconda maniera: vale a dire da quando, abbandonato il sentimentalismo e datasi alla catechizzazione del genere umano, essa tende a far colpo non più sul cuore, ma sul cervello dei suoi lettori. Questi *Poems of Power*, nei quali c'è tutto, tranne che il *Power*, la potenza, vengono classificati dall'autrice, — in contrasto con gli *emotional songs* della sua prima maniera, — come *helpful songs*, canzoni animatrici, canzoni utili. Che cosa ci sia poi dentro d'animatore e di utile, lo sanno soltanto in America. Per noi non c'è che qualche pizzico di buon senso da massaia qua e là; pel resto, è inutile cercarvi il più lontano barlume d'un pensiero, la più remota vibrazione d'arte. E' tutta roba fritta e rifritta, un pasticcio di luoghi comuni e d'opache platitudini incollati insieme con le sputo. E lo stile è esattamente quello della *Vispa Teresa*.

***

Siamo giusti: della poesia simile non si fa esclusivamente in America. Se ne fa anche in Italia. Soltanto, sapete dove va a finire, da noi? Va a finire, insieme coi numeri del lotto, nel corpo di quei granitici confetti grossi come un mignolo, che i confettieri di campagna vendono quando va a nozze della gente che ha i denti buoni. In America, invece, i *songs* di Ella Wilcox escono all'onor del mondo in volumi di lusso, ben rilegati, e invadono tutte le vetrine dei librai, e il gran pubblico ne brucia via un'edizione dopo l'altra, a migliaia e migliaia di copie, nella sana persuasione di onorare nella signora Wilcox una confortatrice dell'umanità, la più grande, la più famosa poetessa che ci sia. Il che depone molto gaiamente sulla conformazione intellettuale del gran pubblico *yankee* di oggi, e aiuta quindi, come accennavo in principio, a capire bene l'America. Ecco il punto istruttivo di quest'articolo.

Se non che voi mi chiedete: « Ma non c'è anche in America, dopo tutto, della vera produzione poetica? Non ci son dei veri poeti anche laggiù? ». Sì, ce n'è qualcuno, e ogni tanto lancia qualche strido pesante. Ma poi si ammazza, o muore di fame, o scappa in Europa.

Mi chiedete di nuovo: « E i critici? Non ci sono critici, in America? ». Ci sono anche dei critici, sicuro. E, costretti a ocnparsi, per la sua voga, anche della signora Wilcox, le dicono tutte le scortesie che un uomo può dire a una donna quando questa rinunzia alle prerogative del sesso mettendosi a scarabocchiare maschilmente della carta. Ma Ella Wilcox non se ne cura. Tanto, la fedeltà dei suoi lettori è incrollabile. A dispetto della critica, essa continuano a seguirla a milioni, divorando via via i messaggi di speranza e di conforto, — *sui generis*, — che la poetessa invia loro non soltanto dalle pagine dei suoi libri, ma anche dalle colonne di parecchie centinaia di giornali americani ai quali delle agenzie diramano regolarmente, tre volte la settimana, qualche cosa di suo.

Perchè la Saffo americana è feconda come la moglie di un marinaio, ed è ancora spaventevolmente giovine...

Sir Kodak

Sentinella uccisa dai ladri

Parigi, 12, ore 21.

Si ha da Rochefort-sur-Mer che la notte scorsa dei ladri hanno tentato di introdursi nello stabilimento delle polveri di Vergeroux. Una sentinella ha sparato su di essi, senza colpirli. La sentinella invece fu colpita da varii colpi di rivoltella e rimase uccisa. Sono accorsi i soldati del posto, e vedendo vacillare delle ombre a fuggire, spararono, senza colpirle. Dei ladri nessuna traccia.

Una rissa

Firenze, 12, ore 13.

A Serpico Foscalina, presso Carrara, una ventina di uomini più lontani del nostro Comune, ha avuto luogo una tremenda rissa per questioni sorte nel gioco. Stamane certo Paolo Davidi, di 37 anni, si ebbe due rivoltellate al basso ventre da certo Dell'Amico Ariodante, per cui versa in pericolo di vita. Non si sa per ora come sia andata la cosa. Il ferito è latitante.

La catastrofe della Grivola

in cui perdettero la vita i giovinetti Segato

La discesa delle salme dalla montagna

Sulla strada di Cogne

La cappella del cimitero di Cogne

I suicidi

Firenze, 12, ore 20.

Giunge notizia da San Casciano in Val di Pesa che nel Comune di Montespertoli un certo Giotti Luigi, d'anni 17, possidente, si è ieri suicidato mediante avvelenamento. Altra volta il Giotti tentò di por fine ai suoi giorni spiccandosi un colpo di rivoltella in direzione dell'orecchio. Si è potuto stabilire che circa alle ore 6 di ieri, il Giotti, approfittando dell'assenza della moglie, prese da un cesto quattro pastiglie di sublimato corrosivo e, dopo averle sciolte in una piccola bottiglia, ne trangugiò il contenuto. Colto da spasimi atroci, accorse la moglie, la quale mandò a chiamare il medico: ma quando questi giunse il poveretto era già spirato.

In un cassetto del comò sono state rinvenute alcune carte, che provano l'anormale stato di mente in cui versava il suicida. Il povero Giotti aveva l'usanza di scrivere due sonetti, recanti la data del 4 ottobre 1903, diceva press'a poco così: « Vola, o mia povera anima! Vola al Creatore e invoca il perdono dei tuoi falli! ». Il Giotti viveva molto ritirato in compagnia della moglie.

— Mandano da Asciano che un tentativo di suicidio ha avuto luogo in quel paese. Alle ore 1,30, certo Angelini Emilio, d'anni 76, veterano delle patrie battaglie, tornato dall'ospedale di Siena affetto da malattia incurabile, si gettava dalla finestra del fienile alla dieci metri, al disopra della scuderia dell'architenente di marina Oliveto Maggiore. Si è fratturato il cranio.

Lucca, 12, ore 17.

Stanotte, tale Pietro Lenzi, di 35 anni circa, calzolaio, abitante nella strada di Sant'Anna, si è sparato quattro colpi di rivoltella all'addome. E' moribondo. L'infelice da parecchio tempo era infermo, ed ha dichiarato che riconoscendosi affetto da malattia che non perdona, si era deciso darsi la morte.

Giornali e riviste

Nella notte del 23 ottobre 1567, scrive *l'Alfiere*, i settanta prodi comandati da Emilio e da Giovanni Calvoli giunsero presso Roma nel proposito magnanimo di aiutare la sollevazione della città. Non scorgendo il segnale convenuto, Giovanni si spinse avanti in ricognizione, ma ritornò riferendo che la pugna era cessata a Roma. Bisognava ritirarsi o morire. Ciò che preferirono quei prodi ognuno lo sa. Si asserragliarono in San Giuliano facendo miracoli di valore contro due compagnie di zuavi. La lotta lunga e sanguinosa finì con la ritirata dei mercenari del Papa, sgominati dalla resistenza fiera di quegli eroi leggendari. Fra i superstiti erano i due fratelli Rosa di Bergamo. Smarrita la via, si trovarono sotto le mura dove furono arrestati perchè inermi e condotti innanzi al generale Zappi. — Chi siete? — Badate di non mentire! — dice questi. — Furono tra i combattenti del 23. — Di quanti uomini era la vostra colonna? — Ma che colonna?! Eravamo settantotto! — Non è tempo di burlette, questo. Quanti eravate — Settantotto. Cinquanta in prima linea, gli altri in riserva. Il generale Zappi fa immediatamente chiamare il comandante e quando questi si presenta, gli dice: — Maggiore, quanti erano i garibaldini l'altra notte? — Più di un migliaio. — Siete un imbecille! Erano settantotto! Settantotto, capite? E due compagnie di truppa « scelta » fuggirono avanti a settantotto « scalzacani »! Siete un imbecille! Andate subito a consegnarvi!

***

Un professore di Ginevra, il professore Eugenio Ritter, s'è divertito a trovare una famiglia a Gian Giacomo Rousseau che evidentemente non aveva alcun desiderio di averla. Il nonno di Gian Giacomo aveva un fratello, Noè, che sposò nel 1678 una madamigella Mallet. Il figlio di Noè, Giacomo Rousseau, nato nel 1683, lasciò Ginevra a vent'anni per accompagnare in Oriente un ambasciatore che Luigi XIV mandava al Re di Persia. Prese moglie a Ispahan e i suoi discendenti, durante quattro generazioni, sono stati consoli di Francia nei diversi paesi del Levante. Il capo attuale della famiglia, il barone Alfredo Rousseau, è stato successivamente console di Francia in Siria, console generale nelle Cicladi e a Palermo e poi ministro plenipotenziario in Baviera. Ormai vive a Parigi in meritato riposo. Ha due figli e due figlie di cui la maggiore, nata a Bayreuth, ha sposato a Palermo il principe Giuseppe Lanza di Scalea. Ecco dunque che il nostro illustre amico, l'onorevole principe Pietro Lanza di Scalea, sottosegretario agli esteri, è imparentato coi lontani cugini dell'autore del *Contratto Sociale* e delle *Confessioni*. Ed ecco anche che Gian Giacomo si trova ad aver molti, anche troppi cugini che il prof. Ritter ha voluto genealogicamente scovare. Ma ci dirà notizie su la posterità di Gian Giacomo Rousseau. Non ben inteso, su la sua discendenza politica che abbiamo veduta sulfurea, ma sui suoi veri figliuoli ch'egli abbandonò, senza neppure un nome, alla carità pubblica e all'oscuro destino?

***

Un esperimento sulla vitalità delle cavallette, fatto da Camillo Flammarion mentre trovavasi a Nizza, ed è raccontato da lui stesso in un volumetto di varietà. Essendosi provvisto l'8 marzo di 31 cavallette, dopo averle decapitate, sopravvissero ancora per alcuni giorni conservando tutta l'agilità ed apparentemente valide. Il giorno 11 ne trovò due morte; il 12, sei; il 13, tredici; il 14, sei; il 15, due; il 16, una. Il 17 ancora una era viva, nervosa e quasi feroce. Prendendola per una zampa, saltò via così energicamente che quella lasciò fra le dita. Questa lottatrice visse ancora sei giorni. Il 21, esponendola al sole, moveva ancora la sua saltatrice che la rinnovava e le altre piccole, l'addome si gonfiava e sgonfiava come in un movimento di respirazione. Il 22, percotendola, rispondeva ancora con la zampa. Essa non morì che il 23, cioè quindici giorni dopo la decapitazione. In un altro esperimento alcune cavallette furono decapitate e sventrate. Quattro giorni dopo, esposte al sole a ticcolo, rispondevano movendo zampe e antenne, ed una di esse — con grande stupefazione dell'osservatore — si rivolse dal lato opposto. L'indomani qualcuna muoveva le zampe.

***

Il dottor C. F. van Veenten, ha pubblicato i risultati di un'inchiesta da lui fatta circa il prodotto letterario e l'alcool. A tal uopo egli ha rivolto a centocinquanta dei più noti scrittori tedeschi il seguente questionario: « 1.o Prima di mettersi al lavoro, bevete di solito dell'alcool in qualsiasi forma? Se sì, quale effetto vi produce? — 2.o Se vi è capitato di bere dell'alcool occasionalmente, avete notato che la vostra capacità di lavorare si sia aumentata o diminuita? — 3.o Quale è la vostra opinione sulla questione dell'alcool in generale, e quali sono le osservazioni che avete fatto sui rapporti reciproci dell'alcool e della produzione letteraria? ». Centocinquedici degli interpellati risposero a queste domande, e quasi tutti conclusero che l'alcool, sia pure in piccolissima quantità, bevuto prima del lavoro, sia per immancabile effetto un rallentamento della forza produttiva. Eppure non tutti si dichiarano astinenti e anche soltanto temperanti, e i più riconoscono che fanno uso di bevande alcooliche, segnatamente vino e birra, durante il pasto o dopo; solo quattro sono astemi. L'inchiesta dimostra due cose: prima di tutto: che nell'attuale generazione degli scrittori tedeschi non si trovano più i forti bevitori del secolo scorso, tipo Keller e Scheffel; in secondo luogo, che è tempo di finirla con la romantica leggenda rappresentata dalle parole: « genio e ubbriachezza ». Non è nella bevanda alcoolica che il poeta o lo scrittore attingono o rinfrescano la loro ispirazione; al contrario numerosi esempi, quelli di Alfredo De Musset e di Edgardo Poe, dimostrano che nella fatale bevanda, l'ultima luce di genio si spegne miseramente. Così il *Messaggero*.

***

Un editore ha riunito in volume i principali discorsi di Mark Twain. Essi sono, come tutte le opere dell'umorista, vivi, spirituali, originali, e di più contengono la abbondanza delle idee serie e pratiche, dei consigli eccellenti; non si cercava che un uomo pieno di fantasia, si è spesso sorpresi di trovare un filosofo. L'editore del volume racconta nella prefazione come Mark Twain preparava i suoi discorsi. Egli vi poneva la più grande cura, meditando ciascuna frase, scegliendo tutte le sue parole. Siccome egli parlava senza scrivere note, aveva adottato, per evitare dimenticanze, una mnemotecnica molto curiosa. Egli disponeva dinanzi a lui un certo numero di oggetti usuali, come coltelli, cucchiai, forchette, calamai, porta-penne e matite, e dinanzi a questo uditorio improvvisato egli ripeteva il suo discorso. A ciascuno degli oggetti era legata, nel suo spirito, una parte del suo discorso: mentre egli la declamava, considerava il cucchiaio o la penna in questione, e non l'abbandonava con gli occhi che una volta giunto al fine del suo pensiero; dopo di che, passando alla forchetta, cominciava a sviluppare il secondo concetto.

Al momento di prendere la parola sul serio, poneva dinanzi a lui gli stessi oggetti, nello stesso ordine. Lo si sarebbe molto disturbato se, per inavvertenza, qualcuno avesse scomposto i suoi oggetti: ma tale disgrazia non capitò mai, e Mark Twain, quando ammiravamo la sua memoria meravigliosa, ne riportava l'onore ai suoi piccoli coltelli, dicendo che in ogni cosa bisogna avere del metodo.

***

« Ciascuno faccia il proprio mestiere »: è un vecchio adagio, che ricordiamo ora, leggendo sul *Gil Blas*, il seguente aneddoto: « La regina Elisabetta del Belgio visitava, giorni sono, a Bruxelles, l'Esposizione del lavoro a domicilio. La Sovrana si ferma presso il laboratorio di uno degli artigiani, che lavorano sotto gli occhi del pubblico. L'uomo le risponde con buon umore, con semplicità, raccontandole dettagliatamente, e senza alcun imbarazzo, le condizioni del suo lavoro; il numero delle ore, che si consacra al giorno, il salario che guadagna, ecc. La Regina ascolta le sue spiegazioni con interesse. Ma la ultra nelle ore di lavoro la preoccupa. Ella interroga: « Voi dovete essere molto stanco, mio galantuomo, alla fine della vostra giornata! » — « Oh, signora Regina, è un affare di abitudine, non è vero? Se il mio vicino dovesse fare il mio lavoro, sarebbe stanco, è chiaro. E se lo dovessi fare il vostro mestiere, signora Regina, anche io ne sarei molto stanco... » La « signora Regina » ascoltava, sorrideva, ed Ella se ne andava sinceramente

Il sollione al mare

Al mare, contro il sole scottante che arrossa la pelle e la copre di eritemi, causa di quel prurito cutaneo che apporta tanta molestia, le Signore usano, con maggior frequenza del consueto, quell'eccellente e insuperato protettivo della pelle che è la CREMA VENUS BERTELLI. Anzi, a conduvarne la nomea efficacia della *Crema*, esse usano contemporaneamente, per i cotidiani lavacri, il *Sapol*, oppure il *Crelium Bertelli*, due saponi principi di toeletta. Ricordino bene ciò le nostre Signore, anche per quando vanno in montagna, perchè le irritazioni della pelle sono quasi sempre prodotte dal cambiamento di clima. La CREMA VENUS BERTELLI si vende a L. 1,50 il vasetto; vasetto doppio L. 2,75, più centesimi 20 se per posta, dalla Società di prodotti chimico-farmaceutici A. Bertelli e C., Milano.

CREMA VENUS BERTELLI

CLINICA PRIVATA di TORINO
Via San Donato, 51 - Telefono 6-42.
Casa di Cura fondata nel 1897
Vasto giardino - Fisioterapia completa - Cure dietetiche.
Sezione speciale diretta dal Dott. SEYMANDI per le Malattie di Stomaco, Intestino e Fegato.
APPOSITO REPARTO PER LE MALATTIE NERVOSE.
Medico ordinario della Clinica, Dott. Vallauri.
195

Arteriosclerosi
Cure con le correnti ad alta frequenza
ISTIT. FISICOTERAPICO - Via Sacchi, 28 - Torino

Il Dott. Giov. Abate-Daga
SPECIALISTA (22978
per la cura delle **ERNIE**
fino a nuovo avviso ricevrà esclusivamente dalle 9 alle 10, alla propria CLINICA Villa Crimea, corso Vitt. Eman., oltre Po, 5.

D.r ARMANDIS, via Sacchi, 16, Feriali 14-17, fest. 9-11
MALATTIE DEI PIEDI E DELLE MANI

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca
Torino - Via Roma, 36 - Torino
Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto — Tuffolè al Pomidoro — Roast guerrita — Dessert.
Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto — Pastina — Tuccllo Mètre d'hôtel — Vitello arrosto — Insalata — Plum-pudding — Dessert.
Tutti i piatti del giorno 0 60; 31 metro 0 30.
Carnet di buoni per 10 pasti a L. 10 — Pensioni mensili a convenire — Bevande (birra ed Asti escluse) da L. 6 in più — Camere estremamente ridenti e nuove con tutto il comfort moderno da L. 2 in più — Vasto e bene arredato Salone per banchetti, capace di oltre 200 coperti.
31900 Proprietari: GRUGNETTI.

KURSAAL DURIO - TORINO al Forlino
Birraria - Bocciodromo - Skating-Ring
SALONE CONCERTI
Tutte le sere Concerto orchestrale
RISTORANTE
a prezzo fisso ed alla carta
Saloni riservati per nozze, banchetti, ecc., con
CUCINA di 1° ORDINE - PREZZI MITI
Colazione a L. 2,50 - Pranzo a L. 3
L'bretti e Pasalon (a convenirsi)
Direttore C. CORTESE.
Dalle ore 11,30 alle 24 servizio d'Automobili da e per Piazza Castello. 25347

Società Anonima Carlo e Silvio Fino
Capitale versato L. 737,000
Sede a Torino - Filiale a Milano
Stabilimenti a Torino - Milano - Abbiategrasso

Avviso di Convocazione
I Signori Azionisti della Società Anonima Carlo e Silvio Fino sono convocati a Assemblea ordinaria e straordinaria pel giorno 28 agosto 1910, alle ore 10,30, nei locali dell'Associazione Chimica Industriale a Torino, in Galleria Nazionale, via Roma, N. 58, scala A, per deliberare sul seguente
ORDINE DEL GIORNO:
Parte ordinaria:
1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci;
2. Provvedimenti ed approvazione del bilancio 31 luglio 1910;
3. Determinazione dell'emolumento ai Sindaci per l'esercizio 1910-1911;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
5. Comunicazioni varie.
Parte straordinaria:
Annullamento di 370 Azioni e conseguente riduzione del capitale a L. 700,000.
Il deposito delle Azioni per essere ammessi all'Assemblea dovrà essere fatto entro il termine 22 corr., presso a Torino, presso la Sede sociale, in via Cavalcata, N. 15; a Milano presso la Sede in via Savona, N. 60, o presso la Banca C. Casalino e C. in via Bertola, N. 2.
Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo nel successivo giorno 29 agosto corr., nello stesso locale ed alla stessa ora.
Torino, 12 agosto 1910. a 25025
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CHATILLON ST. VINCENT
(VALLE D'AOSTA)
600 m. s. m.
STABILIMENTO e GRAND HOTEL Dr. GAYA
L'unico con grandioso parco. A poca distanza dal paese di Saint-Vincent, con speciale servizio di carrozze per la città.
Cure fisiche complete — Comfort moderno — Garage — Pensioni ridotte per famiglie.
Informazioni presso la Direzione: Chatillon Terme. 25343

Fabbrica di Banchi in Stagno
per Alberghi, Caffè e Liquoristi.
ACCESSORI INERENTI - PREZZI MODICISSIMI
STROLA GIOVANNI TORINO Via Vanchiglia, 18
11613

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C.

CRONACA CITTADINA

Il presunto autore del delitto di Villa Cento Croci
arrestato a Villafranca d'Asti
Come fu scoperto — Le prove che lo accusano

I lettori non hanno certamente dimenticato la selvaggia strage perpetrata nella villa « Cento Croci », a Pino Torinese, della quale furono vittime il professore ottantaduenne Giovanni Fiora e sua sorella e che fu scoperta nella sera del 16 luglio ultimo scorso. Il raccapriccio e destò nella nostra città una impressione tanto più viva in quanto che il delitto si manifestò costruso di mistero e le prime indagini dell'autorità di P. S. non dettero alcun serio orientamento per l'arresto dell'assassino o degli assassini, che promettevano di passare ai numero dei più tra i delinquenti impuniti. Ricordiamo in succinto i particolari più salienti del truglio avvenimento e come esso venne scoperto.

Il truce misfatto

Il triste privilegio di vedere prima i cadaveri lo ebbe il contadino che usava portare il latte alla villa. Il cancello era aperto, ed egli entrò senza alcuna difficoltà. Però, dopo pochi passi, in un atteggiarsi di terrore, da una scala a mano, che vide per terra e, poco lungi, da una spazzola. Salita la breve scalinata, che conduce all'ingresso, trovò il pianerottolino della cucina, il che era insolito. Chiamò, nessuno rispose. Si decise allora ad entrare e subito scoperse l'orribile realtà.

La strage era stata consumata nell'ampia sala da pranzo, dove le due vittime — i fratelli Fiora — stavano seduti quietamente. A terra, presso la porta, ed in senso parallelo ai battenti d'ingresso, era disteso il vecchio servo di cui il corpo quasi deformato era immerso in un lago di sangue. A lato del cadavere si vedeva il corpo del prof. Fiora, pure esso nel sangue col capo deformato da orribile ferita. La vecchia era distesa con la bocca aperta, quasi volesse ancora implorare aiuto. La testa rovesciata all'indietro e i bianchi capelli scompigliati e disciolti. Aveva una lunga ferita di arma da taglio alla tempia sinistra, intorno alla quale si era rapidamente il sangue in gran copia annerendo gli occhi e rendendole quasi irriconoscibile il resto del volto.

Alla regione sinistra del petto, in direzione del cuore, era piantato diritto in lama di un coltello, privo del manico.

Il cadavere del professore presentava al collo una grande echimosi; sul lato destro erano i segni di tre profonde unghiate ed a sinistra sotto al mento una vasta ferita di coltello, profonda sino ad intaccare l'osso. Alla regione temporale sinistra era una larga ferita di arma da fuoco entro la quale si vedeva chiaramente un gruppo di pallini. L'espressione raccapricciante del volto rivelava i terribili spasimi e la atroci sofferenze, in preda a cui doveva essersi trovato il vecchio infelice al momento del l'assassinio.

Dalle prime indagini risultò che il duplice omicidio doveva essere stato consumato la sera del venerdì, 15 luglio, dopo le 20,30, e che aveva avuto per scopo il furto. Infatti, verso le 21,30 di quel giorno, da alcune persone che si trovavano sulla strada provinciale di Pino, sedute dinanzi ad una cantina, fu notato, alle finestre del piano superiore della villa, un piccolo lume che si muoveva collegando ed ora appariva ad una finestra, ora ad un'altra. Era quindi naturale la supposizione che quel lume accompagnasse i ladri nella loro febbrile visita alle camere da letto della villa, ove tutto fu trovato sottosopra e manomesso.

Ricordiamo, infine, che le prime affrettate ricerche della Polizia per rintracciare gli autori dell'efferata strage confessero, il 20 luglio, all'arresto del muratore Carlo Olivola, figlio di un defunto massaro della villa « Cento Croci », e sospettato autore del delitto, perchè pregiudicato, temporaneamente scomparso da casa sua ed in possesso di indumenti stranamente macchiati. Ma l'Olivola protestò subito la sua innocenza, e gli indizi contro di lui andarono man mano svanendo, sicchè scarsa speranza restava ancora nel successo delle ricerche della Polizia per l'arresto dell'assassino o degli assassini dei fratelli Fiora. Folle le prime mosse poliziesche intorno al luogo del misfatto e nella nostra città: segnalati i sospetti, i misari cadaveri delle due vittime, chiuse in bone della legge la tragica villa, abbandonate in una calla un lunedì « inalbato » per modo di dire, contro al quale nessuno, presentabilmente, avrebbe mai potuto levare un decisivo atto di accusa, molto naturalmente elementi dell'opinione pubblica i casi frequenti e recenti di selvaggi assassini compiuti alla luce del giorno, in Torino, senza che la giustizia riuscisse mai ad assicurarsene gli ignoti autori, nessuno aveva più stimolato con denuncia una notizia rassicurante sulle facile ricerche dell'Autorità pel misfatto di Pino...

Ma il « caso » è un poliziotto dilettante che non riceve salario dal Governo e non accetta condizioni di tempo e di luogo: caso, talvolta, sopraviene comodamente alla vanità degli sforzi umani, condivide a lungo sembrano le « operazioni » della Polizia, sono e aiuta a scovare assassini assai disinvolti quando meno se l'aspettavano.

Un arresto improvviso, inatteso, inopportuno, gettò ora un fascio di luce sull'orrenda strage dei fratelli Fiora, e pare che le sedenti alla Giustizia il reo unico o principale: si tratta di un arresto eccezionale compiuto ieri dalla Polizia a Villafranca d'Asti.

Un terribile bandito

Scorrazzava sin dallo scorso luglio nella campagna di Villafranca d'Asti un bandito, che era divenuto il terrore della buona popolazione di quei paraggi. Si raccontavano sul conto suo delle strane leggende. Si diceva, fra l'altro, che egli fosse un galeotto evaso dal carcere, ove doveva scontare gravissime condanne per omicidio. Lo si descriveva insomma come un feroce tipo di fiscambolo in miniatura. E davvero l'individuo così temuto da quella popolazione non domentava della fama, che era sorta sul conto suo. Losca figura di vecchio brigante ed assassino, rotto a ogni sorta di delitti, di furti di rapprese aglie, egli aveva tutte le caratteristiche degli antichi briganti leggendari, che assalivano e grassavano la gente per via, o assaltavano le dilizenze, e svaligiavano le cascine. Il suo stato di servizio, non ancora noto in tutti i suoi particolari è tuttavia impressionante.

Egli è certo Antonio Rosso fu Battista, d'anni 41, Vezzon anni or sono era stato condannato a 21 anni di reclusione per duplice omicidio. Il delitto era stato commesso contro i proprietari di un podere, al quale egli era addetto in qualità di fittaiuolo. Nel processo svoltosi contro di lui, era apparso in atto risalto la sua trista figura di delinquente, ed era entrato in galera ed era divenuto un numero tra la soddisfazione generale delle persone oneste.

Nato a Rocchetta d'Asti, sin dalla sua infanzia aveva dato prova di pessimi istinti personali, d'essere portato per natura alla vita brigantesca. A dieci anni fuggì di casa e si diede alla campagna; e da allora la sua esistenza era divenuta un seguito di avventure romanzesche, in cui egli rappresentava quasi sempre la parte più triste.

La condanna, a cui abbiamo accennato, parve finalmente lo avesse per una volta tanto radiato dalla società. Ma non fu così.

Più tardi, dopo 21 anni di prigione, il bandito ricomparve, invecchiato, stanco, sfinito dalla vita di stenti e di patimenti, ma non domato, ma non mutato nei suoi istinti perversi. L'8 luglio scorso egli adunque uscì di prigione, sottoposto alla vigilanza speciale. E non lo si vide più per una quindicina di giorni. Dove visse in quel frattempo? Nessuno lo sa dire, almeno per ora. Tuttavia da quello che risulta dall'interrogatorio arresto che narriamo più sotto, si può arguire ch'egli si sia seguitato per la collina torinese.

Otto giorni dopo l'uscita dal carcere del pericoloso individuo, e cioè il 16 luglio, si scopriva a Pino Torinese l'efferato delitto, che tanta commozione suscitava non soltanto nella nostra città, ma in tutta Italia.

E si suppose subito che l'assassino fosse uno di quei vagabondi della campagna, tutta gente per lo più sfuggita al carcere, che vivono di espressivo e di furti. Ed ecco che i fatti sembrano finalmente che vengano a dar ragione a quelle prime ipotesi ai cui ne eravamo stati i sostenitori.

L'individuo, che otto giorni prima del delitto era uscito dall'ergastolo, venne trovato in possesso di due revolver, non calcolo ed una rivoltella, appartenenti quasi certamente al prof. Fiora, assassinato. Ed indizio quindi permette di dedurre da ciò che egli sia l'autore del duplice delitto, sebbene ciò non si possa ancora affermare con completa sicurezza.

Diamo intanto qui le informazioni, che a noi risultano, circa l'arresto del bandito avvenuto a Villafranca d'Asti.

Come fu arrestato

Sarebbe stata piuttosto sola di un quadro fiammingo, anzichè tenga di un fatto di cronaca, che fortunatamente questa volta dello spargimento di sangue non ha avuto altro che i preliminari.

Quanto narriamo si è svolto la mattina del 9 di questo mese:

Sulla campagna aperta, soleggiata al sole di agosto, ecco un uomo un contadino, che accompagnava al pascolo due mucche.

Pascolo alquanto per certo, giacchè il *contadino* non era di quei felici mortali, che contano lugeri di terreno, ma per sè, nè per conto d'altri. Più tardi non avrebbe potuto giustificare ...oprare la proprietà del piccolo armento, che era venuto nel temporaneo possesso di lui; ma intanto egli lo accompagnava al pascolo.

Vi è della buona gente onesta a questo mondo, che risolve senza difficoltà i più gravi problemi del diritto, della proprietà e del possesso, e che se s'imbatte in una coppia di buoi — dopo i preliminari necessari di spionaggio per assoggettarli al proprio dominio, — la loro cambiare padrone senza proteste e senza rispetto alle formalità del Codice Civile.

Se non che, rimane vigile il Codice Penale, e più vigili rimangono i... medesimi dell'ordine pubblico ed i carabinieri, i quali hanno il mal vezzo di scorrazzare per i liberi campi, alla mattina, al solo cocente, e qualche volta rivendicano a sè la fama di tutori dell'ordine.

Si era parlato troppo delle condizioni deplorevoli della Sicurezza Pubblica a Torino, si erano gettate troppe croci addosso agli agenti ed alla loro impunità, perchè due carabinieri, per quanto modesti nel loro ufficio, avessero dovuto dimostrare che ogni giorno, camminando in città od in campagna, ci si può trovare faccia a faccia con molte persone per bene, e qualche non rara volta con della gente, che non appartiene in linea assoluta alla classe dei galantuomini.

Fu così che il brigadiere dei carabinieri Angelo Silvestro, guidato da una buona stella, penetrò in un campo, in territorio di Marsito (Villafranca d'Asti), dove ruminavano le ultime erbe le due mucche, sotto la scorta vigile del nostro contadino.

Si dice che le apparenze ingannino. Ma non si ingannò il brigadiere Angelo Silvestro, il quale nel proprio cervello aveva seguito il furto di due capi di armento, di cui era stato vittima, giorni prima, un proprietario di Buttigliera d'Asti.

Il caso, molte volte, è il migliore alleato della giustizia terrena; e il brigadiere dei carabinieri riconobbe nelle due mucche quelle che erano state rubate.

Poteva però anche sbagliarsi, poichè il trovare due mucche rassomiglianti è cosa comune.

Quello che non si trova ogni giorno facilmente è un libero cittadino, libero agli effetti di legge ed agli effetti del Codice Penale più ancora libero di coscienza. Il mariolo spiantò sul viso, come una nuova forma di saluto, una rivoltella di grosso calibro, a pochi passi di distanza, ad un brigadiere dei reali carabinieri, che perdurava per l'esercizio delle sue funzioni, i campi colleghi.

La scena, infatti, ci viene narrata così:

Appena il brigadiere fu a pochi passi dal *contadino*, questi gli puntò sulla faccia una rivoltella. Il brigadiere fu sollecito, nella gravità del momento, per istinto di salvezza, ad afferrare con la destra il braccio del mimico, che impugnava l'arma.

Il colpo scoppiò; ma, deviando di direzione, all'aria. Il carabiniere afferrò per il collo il contadino, e si impegnò fra i due una lotta disperata, una di quelle lotte, da cui dipende la vita o la morte. Lo getto a terra; gli puntò il ginocchio sul petto e lo tenne fermo così, intimandogli di arrendersi.

Sopraggiunsero due carabinieri: Cagliero Michele e Luigi Manzoni, i quali ammanettarono il contadino, liberandolo così da quella non invidiabile posizione.

E il contadino, ammanettato, fu condotto in Sezione.

Sarebbe stato fin qui un semplice fatto di cronaca, una ribellione alla forza pubblica, e null'altro.

Ma il contadino perde subito le sue spoglie, e si dichiara Rosso Antonio, di anni 31. A questo nome risponde, nei registri neri della Questura, una serie non troppo edificante: *contravventore alla vigilanza, condannato a 21 anni di reclusione, per due omicidi, per rapine, per violenze alla forza pubblica*.

Lo stato civile, come si vede, era troppo rassicurante.

Le prove

Ma da questo ad essere l'assassino dei due Fiora, alla « Villa Cento Croci », poteva ancora esservi qualche passo di distanza.

Antonio Rosso, così arrestato e stato trovato in possesso di un orologio d'argento della fabbrica Dubois col numero di matricola 25431.

Ed un orologio d'argento della fabbrica Dubois col numero di matricola 25431 apparteneva all'ucciso Fiora, ed era stato trafugato dopo il delitto.

Ed un altro orologio d'argento che fu rinvenuto nelle tasche di Antonio Rosso, corrispondo ad un altro orologio d'argento che figura nell'elenco degli oggetti rubati dall'assassino la notte del delitto.

E come se questi indizi non fossero sufficienti, anche la rivoltella di cui il Rosso si deve servire contro il brigadiere, è stata riconosciuta come di proprietà del Fiora.

Si aggiunge che il Rosso era il terrore di quelle contrade: e l'ipotesi da noi avanzata in dalla prima ora in cui il delitto di Villa *Cento Croci* fu scoperto, che cioè il duplice assassino di Pino Torinese fosse operato di persona girovaga per qual'le campagne, e tutte le considerazioni da noi fatte in quella occasione sono tante altre affermazioni la quali possano permettere di concludere che l'arrestato d'ieri, il contadino, il ribelle alla forza pubblica, il bandito Rosso Antonio, si era consegnato da solo come autore dell'efferato duplice delitto, ed aveva fornito prove sufficienti di tale sua qualità.

La notizia alla Questura di Torino

La notizia dell'importantissimo arresto giunse da Villafranca alla Questura di Torino, ieri sera, alle ore 21, e suscitò in tutta la Polizia giudiziaria la più viva e profonda impressione.

Il commissario del sottotenente dei carabinieri, Giuseppe Gandino, diceva presso a poco così:

« Un tale arrestato, qui, il 9 corrente, in territorio di Marsito, perchè autore del furto di due bovini, il contravventore alla vigilanza speciale, Antonio Rosso, fu Battista, di anni 41, da Bunito d'Asti, dimesso dall'8 luglio scorso dal carcere, dove aveva scontato 21 anni di reclusione, per omicidio. Egli fu trovato in possesso di una rivoltella, con la quale minacciò i carabinieri, e i cui connotati corrispondono a quelli della rivoltella, che possedeva il professore Giovanni Fiora, assassinato a Pino: di due orologi, di cui uno della fabbrica Da Bois, N. 25.431, dai connotati identici a quello che possedeva il Fiora, e l'altro pure dello stesso tipo; e di una catenella di argento, corrispondente nella forma a quella mancata al Fiora. Poichè dalla Polizia di Torino giunsero qui delle descrizioni di questi oggetti, rilevino che l'arrestato sia, se non l'assassino, per lo meno complice dell'omicida di « Villa Cento Croci ».

Tale notizia giunse al capitano della Sezione di Torino, cav. Villa, il quale la trasmise al commissario della giudiziaria, cavaliere Bouvet, che alla sua volta la riferì al giudice istruttore. Insieme alla comunicazione sono giunti gli oggetti sequestrati al Rosso. Rapidamente l'Autorità giudiziaria, per mezzo della squadra mobile, cercò di munirsi al riconoscimento di questi oggetti. E tale delicata operazione diede ottimi risultati.

I due orologi furono riconosciuti dall'orologiaio Giovanni Bagni, vice-brigadiere dei pompieri, come appartenenti alle vittime. Poteva ben dirlo, egli, che tante volte li aveva riparati!

Dopo di lui li riconobbe anche il nipote Paolo Fiora, il quale constatò pure come la catenella di argento fosse appunto quella che portava lo zio.

Pel riconoscimento della rivoltella, fu chiamato in Questura, alla presenza pure del giudice istruttore, il portinaio della casa N. 24 di via Montebello, che molte volte l'aveva veduta ed esaminata presso il professore Fiora, suo inquilino. Egli la riconobbe perfettamente.

L'accusato ad Asti

L'impressione suscitata da queste accumularsi di prove nei funzionari della Questura nostra, si è che l'autore sia veramente l'arrestato di Villafranca. Frattanto i carabinieri di quella sezione lo hanno accompagnato ad Asti, nelle carceri, donde, probabilmente in giornata sarà tradotto a Torino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il suo contegno, secondo le notizie pervenuteci, è stato assolutamente cinico. Egli non ha risposto alle interrogazioni rivoltegli, nè ha saputo spiegare la provenienza degli oggetti trovatigli addosso nella perquisizione. Il suo pallido viso emaciato, segnato da rughe profonde, cosicchè pare precocemente invecchiato, non ha avuto un tremito di commozione, nè un moto di ripulsa, quando gli fu lanciata la terribile accusa. E' rimasto impassibile, freddo, indifferente.

Vedremo se a Torino, alle interrogazioni stringenti a cui lo sottoporranno i magistrati e i funzionari, egli saprà opporre lo stesso glaciale, imperturbabile silenzio. E quand'anche fosse così, saprà egli resistere e dimostrarsi innocente di fronte alla evidenza schiacciante delle prove, che potrebbero condannarlo ineluttabilmente?

" Escamotage "

Indubbiamente i truffatori sono abilissimi prestidigitatori. Nella rivendita di privative della signora Ernesta Trinchero, in piazza Nizza, uno di essi particolarmente destro e dilese ventiquattro francobolli da 25 centesimi, dopo aver scelto un sigaro. La signora, che era al banco, consegnò i francobolli che il Sestofante depose in una busta, suggellandola coscienziosamente. Al momento di pagare l'importo le sconosciuto si fruga senza trovare il denaro e allora, dicendo di tornare subito, lasciò la busta in deposito.

Ma nessuno lo vide più e qualche ora dopo la proprietaria decise di aprire la busta per rimpiazzarsi i suoi francobolli. Trovò invece un bigliettino scritto in francese e di nessuna importanza che il truffatore aveva abile gesto sostituito ai francobolli.

Un ciclista contro un carro

Tommasini Emilio, d'anni 25, di Milano, negoziante, qui residente in corso Vittorio Emanuele, N. 100, oggi, verso le 13, mentre percorreva in bicicletta piazza Statuto s'incontrò in un carretto e, non essendo riuscito a schivarlo andò a sbattere contro una tramvia elettrica della Società B.-T. Caduto al suolo riportò la frattura della base cranica e commozione cerebrale. Accompagnato da una guardia civica all'Ospedale di San Giovanni, il dottor Camporo lo giudicò guaribile in giorni quindici salvo complicazioni.

L'automobile che investe

Caterina Casella, d'anni 72, abitante in piazza Vittorio, N. 14 passando in via Accademia Albertina dinanzi al N. 15, fu investita dall'automobile pubblica N. 63-1875 del servizio Torino-Chieri e riportò la frattura della gamba sinistra. Accompagnata al San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 70 giorni dal prof. Serafini.

Per il Cenisio
Le promesse dei ministri Luzzatti e Sacchi

Una rappresentanza del Comitato Pro Cenisio, composta del vice-presidente Lavini, dell'avv. Dalmazzi, del prof. Gribaudi, del cav. Talucchi, unitamente all'on. Panis, deputato di Torino, ed al comm. Bosso, presidente della Camera di commercio, si è recata a conferire con il ministro Sacchi all'*Hotel Floria*. Scopo della visita era di sollecitare dal ministro dei lavori pubblici l'adempimento della promessa fatta prima d'ora al presidente della Pro Cenisio, on. Daneo, di mettere allo studio, senza indugio, il progetto di una galleria più bassa attraverso al Cenisio perchè questa possa essere in grado di sopportare la concorrenza con gli altri valichi alpini più giovani di lui, anzi fatti con il sussidio dell'esperienza acquisita nel traforo del Fréjus e con criteri e mezzi che mancavano mezzo secolo addietro.

Il ministro riconfermò le promesse fatte e quelle di occuparsi, subito della questione attendendo gli studi.

Nel pomeriggio di ieri la Commissione fu ricevuta anche dal presidente del Consiglio all'*Hôtel Suisse*, e qui fu accompagnata dal sen. Frola.

La Commissione ringraziò l'on. Luzzatti della lettera con la quale questi aveva assunto verso il suo presidente on. Daneo l'impegno di far mettere allo studio la galleria inferiore: deplorò l'isolamento al quale andava sempre più incontro Torino per l'insufficienza delle sue comunicazioni ferroviarie; invocò la necessità di fare per il Cenisio quanto si è fatto per valichi assai più giovani e pure radicalmente rimodernati; dimostrò l'interesse nazionale economico e politico della conservazione del primato che Cavour aveva voluto alla massima delle comunicazioni colla Francia, ed espose le attuali manifestazioni di questa nazione in cui attenzione si è particolarmente concentrata sul Cenisio.

Il Luzzatti si mostrò perfettamente al corrente dello stato; riconobbe la legittimità dell'agitazione di Torino, la opportunità politica di un maggior riavvicinamento alla Francia e di facilitare l'influenza del capitale produttivo francese.

Si dichiarò sfavorevole in massima a nuovi valichi e pensoso della opportunità di ammodernare quello del Cenisio impiegandosi a prendere in giornata già opportuni consigli, perchè si accelerì il progetto di una seconda galleria, e mentre la Commissione si congratulava le raccomandò di riferire ai colleghi del Comitato le sue promesse e l'assicurazione del suo interessamento.

La Commissione stessa volle anche fare omaggio di ossequio verso il venerando presidente del Senato, tanto più ricordando la circostanza che presidente del Comitato francese pel miglioramento delle relazioni ferroviarie con la Francia e l'Italia è il vice-presidente di quel Senato l'illustre parlamentare Antonio Perrier.

L'on. Manfredi l'accolse molto cortesemente e mostrò il più vivo interesse alla questione riconoscendone l'importanza nazionale ed augurandosi di intervenire all'inaugurazione del nuovo *tunnel*, augurio che tutti gli porgono cordialmente.

Gravissimo incendio al Martinetto
Un mulino meccanico distrutto dal fuoco

Poco prima del tocco di ieri, nel popoloso Borgo San Donato, si spargeva, rapida come il baleno, la notizia che un grandioso incendio era improvvisamente scoppiato in via Martinetto.

E da ogni parte fu un accorrere verso il luogo indicato di persone in folla, che al loro sopraggiungere all'incrocio delle vie San Donato e Martinetto, rimanevano colpite dallo spettacolo terrificante della fiamma.

" Il mulino brucia! „

Queste si elevavano ardite e minacciose dal grosso edificio del mulino Feyles e si innalzavano al cielo con crescente violenza, riflettendo all'intorno rossi bagliori sinistri. si udivano intanto rumori schianti e crepiti spaventevoli come di travi che crollassero e di volte e pareti che andassero in rovina. La casa, ove si trova il mulino, che è quella segnata col N. 7, aveva perduto la sua fisionomia ed era trasformata in un enorme rogo. Non si comprendeva con precisione in quel punto le fiamme avessero preso maggior esca. In ogni angolo erano colonne sfolgoranti di fuoco, che si lanciavano in alto, con furia tremenda. Attorno ad ogni parete erano orribili fascie di fiamma, che stringevano sempre più l'edificio in un cerchio invincibile, in una inesorante stretta mortale; da ogni finestra si sfacciavano mostruose lingue ignee, che ondeggiavano al vento, assumendo forme fantastiche, ora di giganteschi serpenti, agitati da continuo spasimo, ora di enormi teste di draghi infuocati.

E il sole, risplendente nel meriggio, accresceva l'intensità di quell'immane bagliore sinistro, dandogli accecanti riflessi dorati.

Dinanzi a tale spettacolo impressionante, la folla si arrestava, atterrita, incapace quasi a muoversi e ad agire.

Ma poco dopo un grido solo corse di bocca in bocca, un grido di soccorso e di allarme:

— Il mulino Feyles brucia! Il mulino Feyles è incendiato!

Il primo a gettare quel grido era stato un operaio del vicino cucificio Azimonti. E subito i fratelli Feyles, che stavano pranzando, si erano precipitati nel loro stabilimento ruinante, e, mantenendo un sangue freddo mirabile, pur nell'ansia dolorosa che li straziava, si erano messi a trasportare mobili e masserizie del loro alloggio, nella via, cercando di metterne in salvo la maggior parte.

Al soccorso

Insieme ai proprietari, molti operai volonterosi si misero con ardore al febbrile salvataggio, mentre dalla Conceria Azimonti si telefonava ai pompieri, e si metteva in azione l'idrante dello stabilimento.

I pompieri arrivarono in pochi istanti con l'automobile di primo e di secondo soccorso, con la pompa a vapore di 2000 litri, e con l'auto-pompa, pure di 2000 litri, guidati dal loro vice-comandante, ing. Ceresa. Contemporaneamente ad essi, giungevano sul posto noi, che riuscivamo, in una rapida incursione, a farci un esatto concetto dell'estensione e dello sviluppo dell'incendio.

Esso aveva avuto origine dall'eccessivo riscaldo di una puleggia, e si era dapprima comunicato al solaio del locale, adibito a deposito della farina.

Questo locale era a tre piani, oltre il piano terreno, ed era formato di una costruzione in legno, dalle innumerevoli travi intrecciate. L'interno era pieno di sacchi di farina.

Fu pertanto facile al fuoco propagarsi con rapidità inverosimile dall'una all'altra travatura, tutto sfasciando, tutto distruggendo. La farina arse con grande rapidità, e produsse un fumo acre, denso, grigiastro, che si elevò tra le fiamme, drappeggiando il numerose striscie oscure, come altrettanti segnali di lutto, l'immane fornace color di rame.

Quando i pompieri furono sul posto, la parte sinistra dell'edificio era già perduta. Così essi dovettero limitarsi, innanzi tutto, ad un lavoro di circoscrizione. Impedire che l'incendio si propagasse agli stabilimenti attigui: ecco il compito che essi si prefissero. E raggiunsero con successo il difficile intento.

L'assalto al fuoco

La fortezza di fiamme così assalita ad un tempo dall'impeto delle pompe e del formidabile lavoro delle ascie e dei piccoli abbattenti sulle travi, cominciò a cedere lentamente, e infine piegò e giacque vinta, abbattuta. E di conseguenza, la parte dell'edificio riservata all'alloggio della famiglia Feyles, la segheria meccanica Guglielminetti e la conceria Azimonti, attorniantisi il mulino, furono salve, mercè l'opera pronta ed energica dei valorosi pompieri.

Intanto erano sopraggiunti i carabinieri ciclisti, al comando del vice-brigadiere Tullio Calisti, una squadra di volontari della « Croce Verde », col capo Alfredo Carlin; e in vettura arrivava il capitano cav. Giusto, comandante i pompieri.

A questo punto i vigili rivolsero le potentissime pompe a vapore contro le fiamme, che ancora vivevano sulla ruina da esse compiuta, o finirono per estinguerle definitivamente. Il lavoro faticosissimo era durato due ore.

Ciò che fu distrutto

Quando si poterono fare le prime constatazioni, apparve in tutta la sua desolante verità la distruzione, che l'incendio aveva compiuto.

I fratelli Feyles e i loro impiegati ne dimostrarono subito l'entità con poche parole:

— Vi saranno da 150 a 200 mila lire di danni!

Essi però sono assicurati.

Andarono distrutti mq. 250 di tetto, quasi tutto il macchinario, e una grande quantità di farina. Fu un vero miracolo se non accaddero disgrazie ai personali!

Le suppellettili salvate e tutto il materiale tolto in tempo dai magazzini furono portati nel cortile di una casa prospiciente, e posti sotto la custodia dei carabinieri.

Questo salvataggio fu opportunissimo, poichè, quando già l'incendio era spento, all'improvviso rullò il tetto di un magazzino, con fragore assordante.

Sul luogo

Sul luogo si radunò una folla enorme. Si può dire che tutti gli abitanti del Borgo San Donato si siano riuniti colà, in via Martinetto e nelle adiacenze. La ressa in breve divenne tale che le guardie municipali non bastarono a trattenere le lunghe file di curiosi che si pigiavano e si spingevano innanzi, ansiosi di vedere, e dovettero aggiungersi ad esse i carabinieri, le guardie di P. S., l'intera brigata del Genio ferroviari, coi tenenti Volpe, Raschi e Adorni, e altre truppe di fanteria, accorse dal vicino Poligono.

Si recarono pure sul posto il pretetto, comm. Vitorelli, l'assessore dei pompieri, comm. Taccontis, il questore, comm. Carmarino, il vice-questore, cav. Jo Jodice, il capo della Polizia giudiziaria, cav. Bouvet, il vice-commissario, cav. Villa, i tenenti dei carabinieri, Coggiola e Marchisio, e il sottotenente Terenzio, il colonnello del Genio, cav. Berra, il tenente-colonnello dei carabinieri, i dottori Borione e Ferrero, dell'Ufficio d'igiene, i militi della « Croce Verde », ecc.

All'opera di salvataggio contribuirono, oltre ai pompieri, numerosissimi cittadini, ufficiali, soldati. Si potè assistere a veri episodi di valore.

Alcune donne, che abitano in una casa vicina al mulino incendiato, si erano impaurite, al punto da credere che ormai le fiamme avrebbero invaso anche i loro alloggi. E mentre più l'opera di spegnimento ferveva, si erano affacciate alle finestre, in preda al terrore, e gettavano febbrilmente nella via mobili e oggetti di casa, emettendo grida angosciosissime di spavento, come se già fossero preda del fuoco, e non potessero salvarsi più. Una, fra le altre, fece l'atto di gettarsi da una finestra. Ma un giovane ardimentoso, salito rapidamente per una scala, giunse in tempo ad afferrarla per la vita e a trascinarla più in un attimo, ancor prima che essa avesse potuto comprendere che non stava accadendo. Anche le altre donne, i soldati, da pompieri e da giovani operai furono persuase a discendere nella via, a lasciare le abitazioni pericolanti.

Così avvenne che in istrada si creò come un piccolo accampamento provvisorio, dove bivaccarono per tutto il pomeriggio, donne e bambini terrorizzati ancor di paura, tra cataste di mobili, alla rinfusa. Sembrava quello un quartiere di sfrattati o di sinistrati.

Poi, a poco a poco, avvicinandosi la sera, militari e pompieri si allontanarono, la folla si diradò, e le famiglie rientrarono nei loro alloggi, riportandovi le suppellettili e il mobilio.

L'incendio era finito: e soltanto una colonna azzurrognola di fumo saliva al cielo, confondendosi in alto con le vaganbonde nuvole rosse del tramonto.

I funerali dei giovani Segato

I funerali dei due giovinetti, rimasti vittime della loro audacia alpinistica, hanno avuto luogo ieri mattina, partendo dalla stazione di Porta Susa.

Alle ore 8 parecchie persone erano raccolte nell'interno della stazione, presso un binario morto, all'altezza della passerella, per rendere l'ultimo tributo di omaggio ai poveri Segato. Molta gente si era fermata sulla passerella e sulle scale. Il generale Segato, accompagnato dal figlio Paolo, era circondato da varii colleghi, che tentavano, più con la loro presenza alla mesta cerimonia che con parole, di cui nessuna avrebbe potuto essere adeguata al cordoglio dello sventurato padre, di esprimergli l'accorata simpatia con la quale partecipavano alla sua sventura.

I due feretri vengono tolti dal carro ferroviario, che li ha trasportati da Aosta, e collocati in due carri funebri di seconda classe: intorno i presenti reverenti si accostano. In questo momento giunge il generale Greppi, che, con viva commozione, abbraccia e bacia il generale Segato.

I due carri e un altro apposito per le corone scompaiono sotto una fiorita multicolore: si notano le due corone che recano la scritta di desolata semplicità, *Papà e Mamma*; le corone del fratello e delle sorelle; quelle degli zii e dei cugini; e quelle degli ufficiali della Brigata *Palermo*, di cui il generale è comandante, del Municipio di Aosta, degli allievi del Politecnico di Torino, compagni di scuola dei fratelli dei due morti, degli ufficiali del 12.o bersaglieri, degli ufficiali del 4.o alpini, del Circolo degli ufficiali di Milano. Sui due feretri il generale Segato non ha voluto altri fiori che quelli selvatici di montagna, raccolti e mandati dagli studenti della S. U. C. A. I.; è l'ultimo saluto che la montagna invia ai due giovinetti che tanto l'hanno amata, e il cui fascino è stato per essi fatale.

Alle 8,25 il corteo si mette in moto, uscendo dalla stazione per il cancello dello scalo. Fanno parte del corteo la rappresentanza dei Corpi dipendenti dal generale Segato, dei Corpi di stanza a Torino, del Circolo degli ufficiali di Torino, del Circolo degli ufficiali di Milano, del Politecnico di Torino, del Collegio Longone di Milano, ove una delle vittime, Geroldino, aveva compiuto quest'anno gli studi liceali del Liceo Gioberti di Torino, di cui entrambe le vittime erano stati alunni: quest'ultima rappresentanza è intervenuta con bandiera.

Il corteo percorre via Cernaia, via Pietro Micca, via Venti Settembre, corso Regina Margherita: al suo passaggio tutti si scoprono, e comprendendo dalle scritte delle corone che si tratta delle due vittime della Grivola, mormorano e si scambiano parole di compianto, per così bella giovinezza troncata, per il povero padre colpito nelle migliori sue speranze: la gente segue con lo sguardo questi, che procede rigido, austero, militaresco nell'aspetto, con manifesta speciale vivissima simpatia.

All'angolo di corso Regina Margherita e di corso Regio Parco i due carri si fermano: il generale Segato si volge verso le persone del corteo comprendendo tutti in un saluto di ringraziamento: tutti rispondono al suo saluto, ma nessuno abbandona il corteo. E questo riprende il suo cammino.

Al campanile ai ufficiali dei reggimenti del generale Segato tolgono, l'uno dopo l'altro, le due bare dai carri e le portano a spalla nella cappella. Un sacerdote impartisce alla salma l'ultima benedizione; poi gli ufficiali stessi riprendono le bare e le depongono sui carrelli che le portano al luogo dell'interramento. E con l'austerità virile del suo dolore, che non si effonde nella debolezza di una sola lacrima, ma che destra lo martora indicibilmente, il padre guarda calare le due bare degli figli nel sepolcro.

ECHI DI CRONACA

La sala Durio all'American Bar

Una sala veramente artistica e di buon gusto è quella della nuova sala « Birra Durio », nel caratteristico American Bar di Via Roma. Ideata dall'ing. Cavaliere Dalbesio venne adornata da quattro grandi quadri del valente Prof. Bernardi, formando un ambiente degno di essere visitato.

Stato Civile di Torino
12 agosto 1910.

NASCITE: 27, così nati: 12 femmine 15.
MATRIMONI: Rivoira Vincenzo con Gorgia Teresa — Tron Edoardo con Gerrone Eugenia.
MORTI: Cavallo Anna (ved.) fu Vercellino, d'anni 70, di Valperga, agiata, via Peyron, 23.
Daverio Adele, id. 55, di Mantova, Feltrin, agiata, strada Val Salice, 102.
Guglielmone Giuseppe, id. 13, di Livorno Piemonte, operaio, via Madama, 33.
Cerrato Giuseppe, id. 42, di Murazzano, manovale, via Porta Palatina, 6.
Borello Celestino, id. 16, di Torino, meccanico, via Cuneo, 41.
Rivera Carlo, id. 59, di Torino, meccanico, corso Regina Margherita, 25.
Calvetti comm. Ignazio, id. 62, di Casale, contrammiraglio, corso Oporto, 20.
Pantanelli Caterina n. Colella, id. 37, di Cosenza, contadina, stata in Ospedale, 260.
Alessi di Cassano conte Carlo Alberto, id. 78, di Roma, maestro Canavese, agiato, via Silvio Pellico, 2 bis.
Martino Giacomo, id. 29, di Sanfrè, coniugato.
Guglielmi Adelina, id. 18, di Nizza Monferrato, sarta.
Pasquino Maria n. Ugliotti, id. 73, di Novara, orlatrice.
Chiesa Giacomo, id. 67, di Bra, manovale.
Schiavone Eugenia, id. 19, di Borgomanero Val Tidone, casalinga.
Basile Felicetta n. Pontano, id. 33, di Barone, casalinga.
Berlia Pietro, id. 26, di Caluso, manovale.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale compresivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 8.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 12 agosto 1910.

Altezza barometrica in millimetri, e 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.5; ore 15: 741.2; ore 21: 741.9.
Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura espressa al nord in gradi centesimali:
Massima + 23.4 Minima + 14,1
Piazza Castello — Fella situata al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 11 + 22.2
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 13.0
Stazione ferroviaria Barriera (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 11 + 21.4
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 12.2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Società Anonima Spettacoli Teatrali — Compagnia d'operette Magnani. — Ore 21: *Il Bivio del Monte in 30 giorni*, operetta in tre atti: L. 0,60.
POLITEA

ULTIME NOTIZIE

Notevoli dichiarazioni di Canalejas

Il Governo mantenerà il progetto "catenaccio,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 12, ore 1.

Un inviato speciale del *Temps* a Madrid ha avuto un lungo e interessante colloquio con Canalejas. Fra le altre cose il presidente del Consiglio dei ministri spagnuolo ha dichiarato:

« Secondo me non esiste vero problema religioso in Spagna; la questione si riduce a questo, che per lo sfruttamento del sentimento religioso si vuole imporre l'atavismo ultramontano, basandosi sul fatto ora smentito che il sentimento della maggioranza spagnuola sia clericale. La maggioranza delle due Camere dopo le ultime elezioni è al contrario nettamente anti-clericale. La maggior parte dei Municipi e dei Consigli generali ci ha inviato indirizzi in cui approvano la politica del Governo. Circa centocinquanta mila telegrammi di corporazioni e di individualità diverse mi sono pure pervenuti e mi eccitano a continuare nella via da me intrapresa. Il mio solo merito è quello di aver svelato la verità, di aver scosso la passività di uomini e di funzionari che senza dubbio erano partigiani della libertà di coscienza, ma che non sapevano mostrare in piena luce questo sentimento. Mi si domanda se io abuserò di questa forza; no: io voglio soltanto usarne, ciò che non è la stessa cosa.

— Ed in qual modo Vostra Eccellenza conta di usarne?

— Stabilendo in modo fermo e savio la preponderanza del potere civile. Ne userò pure nelle disposizioni governative e nei progetti di legge presentati alle Camere. Questi progetti di legge sono specialmente relativi alla neutralità dell'insegnamento ufficiale ed alle associazioni culturali. Quando dico neutralità non intendo dire nè ostilità nè odio per la religione e la legge morale. I nostri progetti non mirano al trionfo di questa o di quella scuola filosofica. Noi non vogliamo un insegnamento che sia ateo, o positivista o anarchico: noi ci opponiamo semplicemente a tutti i dogmatismi di qualsiasi natura essi siano.

« Il nostro progetto sulle associazioni, continuò il ministro, non è diretto contro le associazioni religiose. Dopo un secolo di individualismo si è riconosciuto verso la metà del 19.o secolo la necessità dell'associazione, ma fin qui la nostra legislazione aveva soltanto accolto il principio di questa necessità e riconosciuto il diritto. Si tratta ora di regolarlo in modo preciso e giuridico. La moralità delle associazioni religiose sarà una delle parti più interessanti del nostro progetto. Noi le sottoporremo alle tasse ed agli obblighi ufficiali a cui la compiacenza dei conservatori ha permesso finora di sottrarsi. Quanto ai principii nuovi se non giungeremo ad una intesa col Vaticano, procederemo con una legge. Parliamo ora dei negoziati con Roma. Ho inteso dire o mi rallegro che il Vaticano si ispiri a sentimenti di conciliazione. Ciò non può che piacermi assai, giacchè se non avessi voluto conciliazione, non l'avrei lo stesso proposta. Farò tutti gli sforzi per ottenerla, ma ciò che non potrò fare e ciò a cui non mi piegherò certamente, sarà di presentarmi al Senato per ritirare il progetto di legge *catenaccio*, progetto che proibisce qualsiasi introduzione di ordini religiosi fino a che non sia stata votata la legge definitiva. Non potrei disdirmi.

— Il conflitto col Vaticano ha fatto scomparire l'ostilità che esisteva fra qualche elemento liberale?

— Questo incidente ha certamente riunito intorno al Governo tutti i liberali. Ciascuno conserverà le sue sfumature e le sue aspirazioni, ma contro il clericalismo siamo tutti d'accordo ed uniti. Assai seriamente vi dico che l'ora è giunta in cui il partito liberale dinastico governativo giungerà ad una soluzione. In caso contrario non ci sarà altra soluzione che quella della forza. Io non desidero questa sobrizione, ma essa potrebbe prodursi un giorno o l'altro per l'esplosione dell'opinione pubblica se il partito liberale non potrà continuare a serbare la responsabilità degli affari. Io mi spiego assai bene che gli elementi ostili alla dinastia e la demagogia nera facciano tutti gli sforzi possibili per guastarci col Vaticano e per impedirci di rimanere al potere. Essi gridano dunque contro di noi, ma non è contro l'uomo; è contro il partito liberale intero che essi levano le loro proteste, giacchè i nostri avversari hanno l'illusione di credere che un Governo conservatore potrebbe mantenere lo *statu quo*. Lo *statu quo* è finito, la Spagna non lo vuol più e non lo sopporterà più.

L'arrivo in Bulgaria

di nuovi fuggiaschi macedoni

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 12, ore 2.

Ogni giorno nuovi fuggiaschi giungono dalla Macedonia. Il numero di questi disgraziati si eleva già a tremila. La maggior parte hanno impiegato una quindicina di giorni a trovare la via attraverso la montagna, verso la frontiera di salvezza. Essi rifiutano di accettare lavoro in Bulgaria: vogliono ad ogni costo ritornare al loro focolare, ma chiedono naturalmente di essere protetti contro le rappresaglie e le nuove violenze che esercitano le Autorità indigene. A questo scopo, il Governo bulgaro, dopo un colloquio prolungato del ministro Malinoff con re Ferdinando, e dopo una riunione del Consiglio dei ministri, ha deciso di fare nuovi passi presso il Governo di Costantinopoli. Dalla risposta della Porta dipenderà lo sviluppo ulteriore di una situazione che, senza essere minacciosa, può tuttavia essere considerata come inquietissima. I circoli competenti bulgari non nascondono il loro profondo scetticismo in quanto concerne le buone intenzioni del nuovo regime turco a riguardo dell'elemento bulgaro in Macedonia, ed il suo desiderio di accomodare all'amichevole una serie di questioni che pendono fra i due paesi da oltre due anni.

I preparativi per le feste giubilari

del principe Nicola di Montenegro

Roma, 12, ore 23.

Mandano da Cettigne al *Corriere d'Italia*:

« Fervono i preparativi per le feste giubilari del principe Nicola. Lungo le due grandi vie della città sono stati posti degli archi sormontati da bandiere tricolori e da vari emblemi reali decorati con cerchi di fiori. Proseguono pure i lavori di installazione della luce elettrica.

Tra poco sarà terminata la palazzina della Legazione d'Italia, che sarà una delle più eleganti della città. La palazzina è riccamente decorata e mobiliata. Ha un magnifico giardino e ricche piante di fiori, ed essa ospiterà probabilmente il Re d'Italia durante la visita che il Sovrano farà a re Nicola.

Il Comitato ordinatore delle feste prepara attivamente gli alloggi per gli ospiti e cerca di provvedere ai mezzi di trasporto ed a tutto ciò che sarà necessario per la loro permanenza in città.

Continuano pure alacremente i lavori della Mostra italiana. Sono già terminati due larghi e lunghi padiglioni, che saranno abbelliti esternamente con steffe a colori e sormontati da festoni e bandiere. Accanto ad essi sorgerà il padiglione montenegrino; mentre in due saloni del nuovo palazzo del Governo, in cui si concentreranno tutti i Ministeri e la Corte di Cassazione, vi sarà la Mostra della sezione d'arte.

Tra pochi giorni si inizierà a Bari il trasporto dei prodotti che figureranno nelle Mostre stesse.

Le vittorie dell'aviazione

(Servizio speciale della Stampa).

Latham vola da Bay a Issy-les-Moulineaux attraversando Parigi.

Parigi, 12, ore 2.

Si ricorderà che il signor Alfonso Falco aveva istituito un premio di 10 mila lire, perchè questo fosse assegnato all'aviatore, che da Bouy Aviation fosse venuto, in una sola tappa, a discendere ad Issy-les-Moulineaux.

Latham fallì, sabato scorso, il suo primo tentativo, essendo stato costretto a scendere, a causa della nebbia, che gli impediva di conoscere la strada. Non volendo restare però sotto questo smacco, Latham aveva detto che avrebbe ritentata la prova. Sorse però un altro competitore, l'aviatore Baeder, ed era oggi l'ultimo giorno utile per il concorso. Latham lo ha tentato, ed il suo tentativo è stato coronato dal successo.

Questa mattina, al campo di Châlons, alle 8,55, dopo aver fatto qualche giro di esperimento, Latham parte per la via aerea, in direzione di Parigi.

Alle 9,30, lo si vede passare a grande velocità sopra Epernay; ed alle 10,40, egli giungeva su Dormans, filando a tutta velocità, verso ovest, seguendo il corso della Marna. L'aviatore passò poi su Meaux, alle 11,5, vola assai alto, ed il monoplano sembra un uccello perduto nelle nuvole, ma a partire da questo momento il successo è certo. Infatti, alle 11,50, il monoplano giunge al disopra del centro di Parigi. La gente, affollata nei *boulevards*, sulla piazza della Borsa, ha potuto seguire il suo corso. Lo spettacolo, che presentavano la strada, era curiosissimo. Tutto il movimento era arrestato. Per qualche minuto non ci fu che una folla col naso in aria. Il passaggio di Latham fu salutato da clamorose ovazioni.

Il monoplano ha attraversato poi la Senna, in direzione del Louvre, ha fatto un giro intorno alla torre Eiffel, ed a mezzogiorno è giunto a Issy-les-Moulineaux, ove la folla si era radunata in massa. Latham ha fatto altri giri sul campo di manovre, ed è sceso con un magnifico volo *plané*.

L'aviatore venne portato in trionfo. Egli ha raccontato che tutto è andato benissimo, non che è stato un poco imbarazzato dalle correnti aeree, che facevano oscillare il suo aeroplano. Egli è contentissimo di questo nuovo *record*. Si è quindi recato a far colazione coi suoi amici, poi a riposarsi delle fatiche del viaggio, ed a portare la buona novella a casa sua.

Weymann deciso a continuare il suo volo fino a Mazières

Troyes, 12, ore 1.

Weymann, il quale era rimasto a Troyes, ha raccontato oggi come è venuto a Mezières Charleville per via aerea:

— Martedì mattina io ero a Troyes, ed ero pronto a partire. Ma ho constatato immediatamente che il mio motore non funzionava come io voleva. Aveva certe delle pause, si incantava, ma siccome io volevo ad ogni costo prendere il volo, salii sull'apparecchio, e presi lo slancio sul prato, ma nello stesso tempo si ruppero i due montanti. Era proprio sfortuna, ma non mi scoraggiai. Siccome era sprovvisto del necessario per fare sul posto le riparazioni, telefonai all'officina Farman, che immediatamente mi inviò il necessario ed un meccanico. L'apparecchio fu così ben presto messo in istato di partire, ma non fu che l'indomani che ho potuto andare a Mourmelon per far verificare il mio aeroplano. Questi sembrava completamente rimesso, e partii alle 11 da Mourmelon, coll'intenzione di andare a dormire nella stessa giornata a Mezières Charlevilles. Ma questa volta una *panne* al motore mi costrinse a scendere a 15 chilometri al di là di Reims, presso il campo di aviazione di Betheny, in un campo lavorato. Piuttosto che perdere un tempo prezioso, saltai nel mio automobile e ritornai a Mourmelon, donde ho riportato un altro motore tutto nuovo, che ho immediatamente stabilito sull'apparecchio che rimaneva inlatto e pronto a partire. Da tutti questi incidenti che sono inevitabili, dato le variazioni della temperatura torrida, ora piena di umidità, non bisognerebbe concludere che abbia da lagnarmi sia del mio biplano, sia del motore che lo mette in moto. L'uno e l'altro, motore e biplano, si sono sempre mantenuti in forma, per usare una espressione sportiva. Ma che volete! Finchè i nostri motori saranno messi in azione dai carburanti, e finchè si adopreranno dei lubrificanti, la crisi sarà inevitabile e produrrà delle *pannes*. La *panne* è la cosa più terribile quando si è a cento metri. Ed ora questa mattina, dopo una buona notte passata a Reims, ho preso il volo da Betheny. Verso le 9 avevo messo il mio apparecchio nell'hangard della signora Henriet, presso Reims. Per guidarmi in istrada ho dovuto scendere una o due volte per chiedere la via; ovunque i contadini si mostravano pieni di compiacenza per rimettermi sulla buona strada; che cosa vi dirò di più? Il tempo favorevolissimo mi ha permesso di fare ottanta chilometri che mi separavano da Charlevilles in un'ora e quindici minuti circa, e senza alcun incidente degno di nota scendevo sul campo di Villers sur Meuse, dinanzi ai miei amici, stupiti di vedermi arrivare per una via inattesa. E' inutile io dica che dopo l'esperimento concludente di stamattina e pieno di fiducia. Tanto nel mio apparecchio, quanto nel mio motore, sono fermamente deciso di continuare il circuito, e se volete, vi dò convegno a Parigi per il 17.

Un incidente a Weymann

Un incidente che poteva avere gravi conseguenze, è capitato oggi a Weymann. Ecco come avvennero le cose. Avevano preso il volo nel pomeriggio Mamet e Lindpaintner. Ad un tratto la gente affollata nell'aeredromo non vide più Lindpaintner. Egli era scomparso. Allora Weimann si offerse di buona voglia ad andare alla ricerca del compagno e prese il volo. Si alzò e scomparve dietro un filare di alberi. I minuti passavano e Waimann non ritornava. Alcuni, presi da grave inquietudine, si recarono verso il luogo ove avrebbe potuto scendere e lo trovarono in un prato vicino al suo apparecchio spezzato. Egli raccontò: « Quando ho scoperto Lindpaintner ed ho veduto che non c'era nessun pericolo per lui ho voluto discendere. L'avrei preso con me e poi saremmo arrivati tutti e due all'aeredromo. Soltanto sono stato un po' stordito: non ho fatto attenzione al vento ed ho interrotto il volo troppo bruscamente. Avevo il vento dietro di me e sono andato più lontano di quello che pensavo. Quando ho veduto che andavo incontro a dei pali ed a dei fili di ferro, ho compreso che andavo a battere ed impigliarmi contro quei fili. E sono caduto. La discesa fu un po' brusca ed ecco l'apparecchio andato al diavolo. Fortunatamente ho potuto ritirare le gambe a tempo altrimenti le avrei avute spezzate! »

Legagneux vola da Nancy a Mezières

Parigi, 12, ore 1.

Legagneux ha fatto quest'oggi un volo da Nancy a Charlevilles. Mentre prendeva posto sul suo biplano ed il motore si metteva in moto, qualcuno gli gridò: — Ma voi avete perduto ogni possibilità di guadagnare il premio!

— Ebbene — rispose l'aviatore — volerò per la gloria.

Legagneux prese il volo, e durante la sua rotta telegrafò due volte annunziando che era sceso per far colazione e che ripartiva.

Il viaggio procedette benissimo, nonostante oggi fosse venerdì e che il biplano fosse ornato di un superbo numero tredici. Legagneux volò con grande maestria, mentre sotto di lui la nebbia si stirava nella valle della Meurthe; ma l'aviatore vedeva al di là di questa fascia biancastra di bruma e potè orientarsi.

I "records,, d'altezza e di slancio battuti a Lanark

Lanark, 12, ore 24.

L'aviatore americano Drexel batte il *record* dell'altezza salendo a 6756 piedi. Tale *record* era tenuto da Chavez, che aveva raggiunto a Blackpool 5687 piedi.

L'aviatore Rallaya batte poi il *record* dello slancio innalzandosi col suo apparecchio dopo percorsi soltanto 57 piedi. Il *record* finora era detenuto da Faulham, che un mese fa si era innalzato dopo percorsi 77 piedi.

Alla vigilia della grande prova aviatoria tedesca

Strasburgo, 12, ore 1.

I voli dei concorrenti del circuito dell'Est hanno stimolato l'ardore degli aviatori tedeschi, di Francoforte, Magonza, Mannheim.

Oggi l'aviatore Lochner ha volato per oltre un'ora e mezza su apparecchio Voisin.

Come si sa, la prova tedesca deve durare dal 16 al 22. L'imperatore passerà in rivista le truppe della guarnigione di Magonza. Il programma prevede che gli aviatori debbono volare in presenza del Kaiser, ed in seguito scendere sulla piazza di esercizi.

I voli di Johannistal.

Berlino, 12, ore 2.

Pochi aviatori hanno volato oggi al campo di aviazione di Johannistal. Il capitano Engelhardt ha fatto solo qualche bel volo guadagnando il premio di slancio. Fece in seguito un volo di 35 metri. Engelhardt riportò pure il premio passeggeri con un volo di 24 minuto, ed il premio di pesi utili portando a bordo del suo monoplano 315 chilogrammi. Si annunzia che lo Stato di Reim è soddisfacente si conta sul suo prossimo ristabilimento.

La traversata delle Alpi

in areostato?

Ginevra, 12, ore 21.

Dall'Hôtel dei Monti Cervin abbiamo segnalato alle ore quindici un areostato con bandiera svizzera, che procedeva in direzione nord-sud, tentando di attraversare la catena del Cervino.

Cogne, 12, ore 21.

Verso le 15,30 è arrivato un pallone sferico giallo oro a circa quattromila metri. E' passato sopra Aosta a grande velocità verso Campiglia. Si scorgeva il guidecope e la bandiera a colori chiari.

L'assassinio di Renato Vaudamme avvolto sempre più nel mistero

(Servizio speciale della Stampa)

Lilla, 12, ore 1.

Il mistero che circonda l'assassinio di Renato Vaudamme sembra sempre più difficile a decifrare. Il contadino sospettato ha potuto fornire un *alibi* incontestabile. Il giudice istruttore rinunzia a questa pista. Si ricercano attualmente i tre ragazzi che sono stati veduti il 13 luglio dalla signora Descamaux, al momento in cui stavano inseguendo il Renato Vaudamme. Cosa bizzarra: nel piccolo villaggio di Bondue i gendarmi non possono giungere a scoprire questi tre ragazzi. Le esequie della vittima hanno avuto luogo questa mattina, in mezzo a numerosa folla.

La Duchesse Isabella ed Elisabetta al Consiglio provinciale di Cuneo

Cuneo, 12, ore 21.

Il nostro Consiglio provinciale aveva spedito alle duchesse Elisabetta ed Isabella, a Stresa e ad Aglié, telegrammi di augurio per la loro prossima guarigione. Le auguste Altezze Reali hanno così risposto:

« *Palazzo Reale di Stresa. — Presidente Consiglio provinciale di Cuneo.* — S. M. la Regina madre, a cui ho rassegnato telegramma V. S., riconoscente, ringrazia di cuore lei e componenti Consiglio provinciale dei voti carissimi con pensiero affettuoso espressi per guarigione sua smatissima genitrice. — *Il cavaliere d'onore:* GUICCIARDINI ».

« *Castello Aglié.* — S. A. R. il Duca di Genova, molto riconoscente a Codesto Consiglio per interessamento preso salute di S. A. R. la Duchessa, vuole lo esprima a Vossignoria e consiglieri suoi vivi ringraziamenti. — *D'ordine, primo aiutante di campo:* MINOLA ai Monastero ».

Lo scoppio d'una mina a Oropa

Biella, 12, ore 22.

Ieri, nei pressi del Santuario d'Oropa, nei cantieri della Ferrovia, mentre gli operai Colla Giuseppe e Franza Bernardo, addetti ai lavori dell'impresa Milo e Guelpa stavano caricando una mina, nel tratto di curva sottostante alla cappella della Sposalizio, si udì un fragore terribile. La mina era scoppiata improvvisamente lanciando a tre metri di distanza i due operai: il Franza, sfracellato a terra veniva colpito al petto da un grosso frammento di roccia: anche il Colla restava ferito piuttosto gravemente.

Accorse quasi subito il dottore Bandi, del Santuario, e ai feriti furono prodigate le migliori cure.

Non è stato ben accertata la causa dello scoppio improvviso.

Professore settantenne suicida

Roma, 12, ore 19.

Il professore Cesare Mariani, quasi settantenne, insegnante di italiano ed francese all'Istituto tecnico Pietro Metastasio, a Roma, a causa di una paralisi, si è suicidato nel suo studio con tre colpi di rivoltella alla tempia. Il prof. Mariano era stato molti anni fa al Quirinale quale insegnante di lingue francese del Principe di Napoli, ora nostro Re.

L'on. Di Bugnano partito per il Messico

Napoli, 12, ore 22.

Oggi, alle ore 16, col piroscafo *Berlino*, è partito per il Messico l'on. Alfredo Di Bugnano, ministro plenipotenziario per l'Italia alla festa del centenario dell'indipendenza della Repubblica messicana. A bordo si recarono molti suoi amici per salutare il partente.

"Ai mari, ai monti, ai laghi,,

L'ultima fase della corsa

I prelusionisti

Salò, 12, ore 14.

Dopo aver costeggiato il lago d'Iseo, alla nostra sinistra si affaccia uno stretto e tortuoso sentiero, assai mal tenuto ed interrotto da avvallamenti profondi. Mentre Pavesi è applaudito ancora una volta per aggiustare la catena, che gli è uscita dal rapporto, il gruppo comincia una salita. Caravaglia è nuovamente applaudito. Poco dopo la stessa sorte tocca pure a Brasey, Gallia e Cocchi. Superata la salita, si prosegue indisturbati a non grande velocità, salvo a che Gerbi esce fuori dal gruppo e tenta una fuga. Il gruppo risponde come se passasse da una corrente elettrica. L'antigiano, che è stato oggi l'unico che abbia portato un po' di vivacità e di movimento nella corsa, continua la sua fuga, sempre più accelerando il passo. Così i corridori fanno a più grande velocità per circa 12 chilometri. La polvere, di cui finora si era perduto traccia, presso Brescia ricompare, ed ondate di polvere si sollevano quasi accecando, costringendo il gruppo a rallentare. Passiamo Brescia fra due fitte ali di popolo plaudente. Trenta chilometri ci separano solo più da Salò. La distanza che da Tomini conduce a Salò è fiancheggiata da numerosi alberi. Pavesi, Bruschera, Galetti, Sivocci, Gerbi, Brambilla, Cocchi, Aymo, Santhià si gettano dalla rapida discesa in una corsa sfrenata, sorprendente. I meno audaci rispondono all'attacco con minor slancio e sono in breve staccati di molte lunghezze. A tre chilometri dall'arrivo, Bruschera, che era quasi sicuro di porsi in buona linea, è costretto a bruscamente per una foratura. Egli è desolato!

L'arrivo a Salò

Pavesi a 300 metri parte deciso, seguito a ruota da Galetti. E' evidente che egli fa il gioco del trifoglio siamese. Gerbi è in piena azione e si porta grado all'altezza di Pavesi. Improvvisamente, a 200 metri, mentre Galetti avanza sempre, Brambilla con uno slancio scatta fulmineo, schizza fuori, anzichè curvo sul suo manubrio, ritto sulla persona, in un formidabile sforzo. Fra l'indicibile entusiasmo dei presenti, taglia primo il traguardo, con una mezza ruota di vantaggio su Galetti: 3.o Sivocci, per una gomma: 4.o Pavesi; 5.o Gerbi, a tre quarti di ruota dal primo; 6.o Aymo; 7.o Santhià, a due macchine. Ad una ventina di macchine arrivo 9.o Cocchi. A pochi secondi: 9.o Rossignoli; 10.o Galbai; 11.o Gallia.

Quindi: Bruschera, Benassi, Contesini, Garavaglia, Brasey, Bordin, Peglia, Gambertini, Mazzotti, Della Valle e Minuzzi.

I dilettanti

Salò, 12, ore 14.

Al sommo della non indifferente salita di Pontida la testa viene presa da Fasoli, Favalli, Verde, Fattori e Bolzoni. A Cortago in uno svolto per l'inferno del paese un cane viene ad impigliarsi fra le ruote della macchina di Grassi che capitombola senza farsi male. E' la seconda volta nella tappa odierna che si disgraziato Grassi avviene questo genere di incidenti!

A Sarnico quando si è visto lo striscione che segna un premio di traguardo, il gruppo si ridesta improvvisamente e parte in un assalto incomposto. Vittoriano e il Robotti, che si piazza primo nettamente, avanti a Favalli ed a Verde. Il tratto da Sarnico ad Iseo avviene senza incidenti notevoli. Ad Iseo quasi all'arrivo del paese vediamo Belizi che alza le braccia in alto come per imprecare. Un nuovo incidente lo ha colpito! La catena gli è andata via dal posto, ed egli è così costretto a fermarsi. Un po' più avanti Casini, fedele compagno di Agostoni e di Robotti, si ferma per una foratura.

In questa tappa la mancanza di un qualsiasi intermezzo vivace fa sì che a 220 chilometri dalla partenza vi è ancora un gruppo di testa di circa 30 corridori ancora freschi, pronti a combattere validamente appena se ne presenti il destro. Il gruppo è ancora rinforzato da Brizzi che, ripresa la macchina, raggiunge i compagni visino a Brescia. Attraversata Brescia si percorre una strada polverosa fino al ponte di Retzato. A questo punto un nugolo di ciclisti ci viene incontro e circonda il plotone di corridori che per lavarsell d'intorno ricorrono all'espediente di toglierci loro i bernesi buttandoli nei campi e nei fossi. Agostoni tenta poi una fuga, ma il gruppo degli avversari pronto lo insegue ed il tentativo così fallisce.

La colonna riprende quindi il suo andare monotono e pare che nulla di notevole abbia a verificarsi prima dell'arrivo. Quando a circa 16 chilometri da Salò avviene un incidente inaspettato. Agostoni, che forse attendeva la rapida discesa di Salò per uno scatto fulmineo, è appiedato da una scoppio di gomma. Succede un momento di perplessità. Quelli di testa guardano il nemico vinto senza lotta. Anche Robotti si allontana, ma poi ritorna presso il compagno. Essi scambiano fra loro brevi parole. Agostoni sfascia il palmer attorcigliato sulle spalle e comincia a riparare. Robotti riprende la sua strada e si ricongiunge al gruppo che non va più alla solita andatura, ma ad un vero passo di fuga. Robotti preferisce stare in coda quasi nascosto pronto a sbucare al momento opportuno.

Al povero Brizzi salta due volte la catena e non riesce, forse per l'orgasmo che l'invade, a recollarla bene e così rimane staccato definitivamente dal gruppo di testa, mentre si era portato bene in tutta la corsa, ciò che lasciava sperare avrebbe potuto ben piazzarsi.

Siamo ormai all'ultima discesa. Azzoni, che nello sforzo della macchina ha perduto i pedali, deve rallentare e passare per poco in coda.

La magnifica lotta finale

Siamo all'ultimo chilometro. Si porta alla testa il torinese Bianco, seguito nell'ordine da Fasoli e Robotti. Quest'ultima fase della lotta è quasi angosciosa. Sono 15 uomini che lottano per il primo posto. Il pubblico non emette un applauso. Tutti i cuori sono sospesi. A 300 metri dal traguardo il gruppo è stretto e compatto. Robotti si è fatto avanti, seguito sempre da Bianco, Fasoli, Fattori e Favalli. Poi Robotti passa primo con uno scatto felino, ma improvvisamente a sinistra, appena a cento metri dal traguardo, Bozzoni cade dal folto e si porta in avanti. A velocità folle stanca tutti e taglia il traguardo con sette od otto lunghezze di vantaggio su Robotti, che finisce secondo. Dietro a lui Erba, Fattori, Dallavalle, Verde, Bianco, Stroni e Fasoli.

Eccovi del resto l'ordine ufficiale di arrivo:

1.o Bolzoni, dell'Unione Sportiva Milanese, alle ore 15,48'53"; 2.o Robotti; 3.o Erba; 4.o Fattori; 5.o Della Valle; poi a pari merito: Azzoni, Bianco, Bonalanza, Castellini, Fasoli, Favalli, Pavia, Turoni; quindi: Ratezi, Collino, Celerino, Brizzi, Grassi, Agostoni, Tedeschi, Casini, Chiappa, Rivolta, Milanesi, Barzano, De Michiel, Corti, Calzolari, Ceaon, Biboni, Spagolia, Camogli, Calcaterra, Piatti, Danesi, Monti, Castelli, Merrone, Barberis, Negroni, Ferraris, Innocenti, Baldini, Feco, Rabagliati, Bernasconi.

Il tempo massimo viene tolto alle 19,0'55". Grande folla assistera all'arrivo.

Il Comitato aveva disposto un servizio accuratissimo e giustamente può dirsi che l'arrivo di questa tappa è stato uno dei più diligentemente sorvegliati.

Una chiesa in subbuglio

per le stranezze del parroco e lo zelo del Commissario

(Per telegrafo alla Stampa).

Palermo, 12, ore 21.

Decisamente, le mura note cittadine della Sicilia vanno a gara tra loro per conquistare il *record* della celebrità. Ieri era Ramacca, in provincia di Catania, la quale si immortalava con la gesta del « nuovo capitano di Koepenik »: oggi è Cattolica Eraclea — in provincia di Girgenti — che fa parlare di sè pel merito di un parroco e di un delegato di pubblica sicurezza.

Il fatto, in verità, è di minuscole proporzioni; ma così caratteristico, così pieno di color locale, da meritare l'attenzione del pubblico e risultare un po' in vista la piccola città che ne è stata teatro. La cosa ha già avuto la sua ripercussione in Roma, nel cuore del Governo, il quale ha dovuto provvedere al trasloco inopinato di un troppo zelante commissario di P. S. ed ha dovuto minacciare di severi procedimenti un troppo originale sacerdote.

Si tratta del parroco Giovanni Amato e del funzionario Carmelo Mascherale: l'avvenimento si è svolto in chiesa.

Un parroco originale

Don Giovanni Amato è un prete dai sistemi nuovi e dalle risorse eccezionali: i fedeli di Cattolica Eraclea lo hanno sempre temuto e rispettato. Con lui non si scherza. In chiesa, quando c'è don Amato, non si usa il menomo bisbiglio, non si abbozzano sorrisi, non è possibile nessun movimento. Chi non crede non ci vada. Chi entra in chiesa deve starci a dovere, con devozione esemplare, con rigidità. Un buon parroco dunque. Ma ciò che più lo distingue da tutti i suoi colleghi di questo mondo è un pugno. Anzi, una serie di pugni vigorosi battuti sull'altare o sul pergamo — a seconda che don Amato, in quel momento, officia od assiste alla Messa — per segnalare ai fedeli il momento della « elevazione » o *sanctus*. Egli non vuole assolutamente, che ci si inginocchi, nè tanto meno che si resti comodamente seduti allorquando il sacerdote officiante innalza il calice e si comunica: tutti, tutti indistintamente, devono saltare in piedi come elettrizzati sotto dei colpi in bell'ordine schierati. Ed invece di far suonare il campanello, come generalmente si usa, don Amato è uso a tirare un pugno formidabile il quale non ammette discussione di sorta. E' appunto tale sistema originale, prevalente nella parrocchia di Cattolica Eraclea che ha provveduto il fatto singolarissimo intorno al quale è nato gran rumore anche a Palermo.

Alcuni giovani studenti, in vacanza, ne sono stati la causa involontaria e innocente.

Il pugno: entra il Commissario

Siamo alla Messa. Don Giovanni Amato è al suo posto di comando: sul pergamo, mentre un altro sacerdote officia all'altare: numerosi fedeli, ormai avvisati, attendono il pugno del parroco per scattare in piedi. Senonchè, ieri, nella parrocchia di Cattolica Eraclea non v'era il solito pubblico di devoti iniziati agli strani sistemi del prete originale: ma assisteva alla Messa anche un gruppo di studenti tornati al paese per le ordinarie vacanze estive. O che essi non conoscessero l'abitudine del parroco, o che volessero osteggiarlo, disubbidendo apertamente all'ordine imperioso significato col pugno in sul pergamo, fatto sta che al momento della elevazione il gruppetto di quei giovani rimase seduto sulla panca, quietamente, fra i fedeli balzati in piedi. Non lo avessero mai fatto! Don Amato andò su tutte le furie: ripetè inutilmente la lotta, uscì in severi ordini ad alta voce: richiamò all'ordine i giovanissimi miscredenti; imprecò: cose fuori della chiesa a chiamare la forza. Edsa venne in fretta in fretta nella persona del solerte commissario di P. S. Carmelo Mascherale, il quale si diresse intrepido verso il gruppo dei « seduti » e procedette energicamente contro il primo capitatogli sotto mano: il ragioniere Vasile, insegnante a Marsala, il quale si trovava in mezzo ai malcapitati studenti. Lo afferrò per un braccio, lo tirò a sè, sospinse i suoi.... complici fuori delle panche, si mise a gridare come un ossesso: « Vadano fuori, se non hanno religione! Escano, se non vogliono ascanzi! ».

Inutile dire che i fedeli fecero subito cerchio all'ingiunzione del commissario:

— Fuori! Fuori! Alla porta!

E il gruppo degli studenti e lo stesso ragioniere pel primo acciuffato, furono spinti, in men che non si dica, fuori della chiesa, tra un clamore assordante in chiesa ed in piazza.

Ma l'incidente si complicò ancora per via dall'intervento di un magistrato: il giudice Cannella.

Il furore dei fedeli: il Commissario punito

Il giudice Cannella, presente alla stranissima scena, credette di intervenire per mettere un po' di ordine e rivide alcune osservazioni all'inferocito commissario che continuava a sospingere i malcapitati. Tra l'altro, gli fece osservare che il suo modo di procedere era illegale, inopportuno, ingiustificato.

Davvero? Il delegato invel allora contro il magistrato, non riconoscendo la sua autorità, non solo, ma il minaccio di arresto se non taceva!

Intanto, il parroco non stava inoperoso: dal pergamo incitava il delegato a cacciare fuori i « miscredenti » e rivoltosi ai fedeli, gridò loro:

— Buttatali fuori! Offendono il culto!

La folla divenne tumultuosa: si elevarono grida minacciose: — Uscite! Fuori i massoni! Ammazzatali!

I giovani, a stento si sottraggono al furore popolare, scappano, si rifugiano nella vicina pretura ove presentano querela contro il delegato e il parroco.

Quindi spediscono telegrammi al prefetto di Girgenti e al ministro dell'interno: quest'ultimo, immediatamente, ha disposto l'allontanamento del delegato, destinandolo all'isola di Lampedusa.

Intanto è arrivato un altro commissario di P. S. il quale ha avvertito il parroco di smetterla con i suoi sistemi autocratici, altrimenti, al primo incidente, egli sarà arrestato e processato.

L'inizio delle caccie reali

in Valle Grana

Cuneo, 12, ore 20.

Mandano da Valdieri: Ieri sera giungeva qui, da Racconigi, S. M. la regina Elena, diretta al suo preferito soggiorno di Sant'Anna. Stamane è pure giunto il Re, proveniente da Torino, per iniziare, come già vi dissi, le sue cacce nel vallone finale, in quel di Entraque. La caccia al camoscio si svolge sotto il comando del reggente il distretto, signor G. Bianchi.

Oggi sul bivio della strada militare di San Giacomo, fra Valdieri ed Entraque, nei pressi del « ponte murato », il Re passava per recarsi alla caccia, accompagnato dal sindaco e dalla Giunta di Entraque, con cui si intrattenne in affabile colloquio.

Domattina avrà luogo la seconda battuta nel vallone della Rovine, alla località Bora Soprana, e martedì prossimo si effettuerà la terza partita al monte Clavai, nello sfondo del vallone di Sant'Anna di Vinadio, lungo la ridente vallata di Stura.

Il Re è accompagnato da numerosi battitori, i quali hanno stamane proseguito lieta del vallone, dove però la cacciagione è assai scarsa.

Il Giappone devastato dall'inondazione

Città distrutte

30 mila case di Tokio sommerso

Tokio, 12, ore 24.

Le devastazioni causate dalle recenti innondazioni sono spaventose. Città e villaggi interi sono stati asportati dalle acque: vi sono molte vittime.

Trentamila case, nella parte bassa di Tokio sono sommerse. Le comunicazioni ferroviarie colla regione inondata sono interrotte. Una grande carestia regna in molte località e migliaia di abitanti sono minacciati dalla fame. Si calcolano i danni a milioni di yens.

La richiesta ufficiale della estradizione dello Charleton verra accordata?

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 13, ore 1.

La domanda formale di estradizione di Charleton, l'autore del delitto del Lago di Como, è stata trasmessa alla Corte Suprema di New York, dal Governo Italiano. La Corte ha chiesto tempo per poter prendere visione dell'incartamento completo dell'affare. Si crede che questa estradizione verrà accordata. I negoziati diplomatici continuano.

Provvedimenti disciplinari contro il direttore dei telegrafi di Venezia

ed altri impiegati

Venezia, 12, ore 23.

Contro il cav. Saverio Zoccola, di Porto Maurizio, direttore locale dei telegrafi, il giornale settimanale socialista *Il Secolo Nuovo* aveva da qualche tempo intrapresa una campagna vivacissima. Le accuse si riferivano ad abusi sull'assegno di lire 17 mila, disposte dal Ministero per le spese di manutenzione, cancelleria ed illuminazione dell'ufficio. Si aggiungeva ancora che lo Zoccola, per ottenere che l'assegno fosse stabilito in L. 17,000, aveva cercato con tutti i mezzi, durante il periodo di esperimento, di dimostrare un consumo maggiore di quello che doveva essere in realtà. A sostegno di questa accusa, l'on. Musatti presentò un'interpellanza al ministro delle poste e telegrafi; mentre in difesa dello Zoccola sorsero alcuni impiegati, che pubblicarono una protesta sulla *Gazzetta di Venezia*, la quale pubblicò la lettera e l'appoggiò; mentre contro l'interpellanza del Musatti un'altra sullo stesso argomento, ma, naturalmente, con opposto senso, ne presentò l'on. Foscari.

Lo Zoccola, che si trovava a Venezia da due anni quale direttore locale dei telegrafi, si sarebbe manifestato subito non troppo conciliante, per il suo carattere fiero ed alle volte violento, così da trovarsi spesso in conflitto con la Direzione superiore e col Ministero; fu anzi per ciò che egli una volta fu deferito al Consiglio di disciplina. Quanto all'assegno di 17 mila lire per spese d'ufficio, lo Zoccola avrebbe sulle prime protestato, asserendo che la somma non bastava. Le sue proteste arrivarono al Ministero. Ad un tratto queste proteste cessarono: pare che lo Zoccola si fosse persuaso che l'assegno era sufficiente. Ma allora egli avrebbe rivolto la sua attenzione ver

Appendice della *Stampa* 15

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Allora? — Interruppe impetuosamente il maestro di scherma.

— Allora, questa giovinetta bella, di antico nobilissimo, di ammirabile forza e volontà, questa giovanetta, mio caro, è scorsa nella vita da uno spettro che si chiama la Sventura.

Montariol e Trencavel rabbrividiscono.

Con la sua solita voce senza emozione, stranamente calma, il conte di Mauluys aggiunge:

— Ella corre alla catastrofe: vi trascinerà seco. Sarà peccato...

Montariol barbotta fra i denti una formidabile bestemmia. Trencavel sente stringersi alla gola da una angoscia mortale, ma si scuote e ancora un po' pallido:

— Sia, conte! Io sfido il destino!... Ma vedrete che non mi si uccide così facilmente. Si è maestri di scherma, perdinci! E si colpiscono dieci volte su dodici dei vecchi schermitori! Ed io ho la vita dura, perdinci! Non è vero, Montariol?

E Montariol in un ruggito:

— Per Bacco, abbiamo la vita dura! Che vengano!...

II.

La lettera di Richelieu

E' notte. Gli orologi di Parigi suonano le dieci, mescolando le loro voci gravi od argentine. Le vie sono deserte e tenebrose: quasi che non illumini nessuna lanterna; tutto è nero, salvo qualche macchia di sangue, dove un lucignolo termina di spegnersi; tutto è silenzio, salvo qualche ascolti di vinzza, dove delle genti assalite chiama l'aiuto! le guardie in suo soccorso, tutto dorme, vive, per noi, tre situazioni dove si svolgono tre differenti scene.

La prima nel palazzo del Cardinale di Richelieu in Piazza Reale.

La seconda, la casa di Anna di Lesparre, in via Courteau.

La terza, nella sala di scherma della via dei Bons-Enfants, dove andremo a ritrovare Trencavel, il maestro di scherma, Montariol, suo assistente, ed il conte di Mauluys, il suo strano amico.

Piazza Reale: un immenso gabinetto da lavoro, tappezzato di rosso, ornato di quadri, fra le cui cornici luccicano delle spade, delle pistole, dei moschetti, degli archibugi antichi; non un crocefisso, non una immagine religiosa... è l'oratorio del Cardinale! E' di là che partono gli ordini che uccidono, gli editti che strangolano e salassano la Francia, le minacce che spaventano l'Europa... E' di là che, durante il giorno, si sono slanciate le spie incaricate di scoprire Anna di Lesparre. Fatto ciò, sicuro che la giovinetta gli sarà consegnata l'indomani, Richelieu si è abbandonato all'ozio ed all'amore. La cerimonia del mattino è stato un doppio trionfo: egli ha audiato il re! E la regina Anna d'Austria, per la prima volta, gli ha sorriso... Richelieu, dunque, verso quella tarda ora è seduto presso una tavola, sulla quale si trova una lettera, ch'egli ha scritta e che rilegge per ben dieci volte. Dinanzi a lui, in una palmina, un vecchio, portante l'abito da cappuccino, dardeggia su quella lettera uno sguardo penetrante come se volesse da lungi decifrarne il mistero: quell'uomo è il padre Giuseppe, l'Eminenza grigia!... figura stupefacente, ch'è sfuggita alla storia, ma che noi tenteremo di mettere in rilievo.

Al momento in cui penetriamo in quel gabinetto, sono già tre ore che Richelieu e il Padre Giuseppe, l'Eminenza rossa e l'Eminenza grigia, sono di faccia, senza dirsi una parola. Queste tre ore, il Cardinale le ha impiegate a scrivere quella lettera di otto righe, lui, che, ogni mattina, detta, compone, spedisce il più formidabile corriere del mondo!

Finalmente è finito. Richelieu alza il capo. Egli è pallido, agitato, nervoso.

— Figliuol mio, — dice allora il Padre Giuseppe, gettando le parole come dei prudenti scandagli, — bisogna che v'installiate al più presto nel vostro nuovo palazzo. Questa dimora è ormai indegna di voi...

Richelieu si alza: diviene livido. Una espressione d'indomabile volontà rende convulsi i tratti del suo viso.

— Forse, non abiterò mai il Palazzo-Cardinalizio!...

— Perchè? — domanda, in tono breve, il padre Giuseppe, istantaneamente in piedi anche lui.

— Perchè esso si chiamerà, forse, il Palazzo Reale!...

I due uomini si guardano, si fissano duramente; il padre Giuseppe simile al maestro che sta per inveire Richelieu simile all'allievo che si ribella — maestro ed allievo! — domatore e belva!

Sono due minuti terribili. Poi Richelieu, con voce bassa e violenta:

— Leggete!...

Il cappuccino prende la lettera sulla tavola, la percorre d'un tratto, ed allora il suo viso diviene bianco; lentamente depone la carta, chiude gli occhi per un istante, e, quando li riapre, quegli occhi sono lividi. Tuttavia vince, con una sforzo, la propria emozione, e, sordamente:

— Se questa cada fra le mani del re, è la terribile caduta, l'esilio, la prigione, forse....

— E' la ghigliottina! — interrompe Richelieu con selvaggio orgoglio.

E, dopo un lungo silenzio:

— Il tutto per il tutto! Gioco una partita. La mia testa io è la posta. Sia! Se guadagno, sarò più re di tutti i re della cristianità. Tacete, i vostri argomenti io me li ripeto da stamattina. Tacete, io non vi ascolterò. Poi a questo che occorre alla mia gloria ed al mio potere.. ed al mio amore! Ad un Richelieu, capite? occorre una regina per amica!....

— Questa lettera non partirà! — tuona l'Eminenza grigia.

— Fra un'ora Coignano la porterà al Louvre! ...

Il Padre Giuseppe alza, lentamente, le braccia al cielo e, con un accento di ultra disperazione:

— *Fiat voluntas, Dei!*....

Verso la medesima ora, in via Courteau, nella casa di Anna di Lesparre, un salone vivamente illuminato, nel cui al fondo aprono parecchie porte, la giovanetta è là, tutta sola, calma, risoluta, ma pallida, per quello che sta per intraprendere. Ha rivestito un costume che le lascia completa libertà per la violenza e l'agilità dei movimenti. Ha alla cintura un corto pugnale. Le prenderete per il giovane capo di una banda, al momento che precede qualche terribile spedizione.

Anna sa ad una delle porte che abbiamo segnalate, e l'apre, poi ad una seconda, ad una terza e ad una quarta. Allora da ciascuna delle camere che danno su quel salone si avanza un gentiluomo, con la spada al fianco ed il cappello in mano.... Tutti e quattro sono ancora in costume da viaggio.

Sono giovani, belli, eleganti. Tutti e quattro portano sui loro visi espressivi il riflesso dell'entusiasmo e della devozione, e nei loro occhi il riflesso del medesimo amore. Vedendosi così riuniti, riconoscendosi subito, essi hanno un gesto di sorpresa. Anna li guarda per alcuni secondi con una curiosità piena di gravità, di simpatia ed anche d'angoscia. Allora, con voce un po' tremula:

— Signor di Fontraille?...

— Sono io! — risponde uno di essi, inchinandosi profondamente.

— Signor di Chevers?...

— Sono io! — dice un secondo, in un appassionato saluto.

— Signor di Liverdan?...

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

12 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1910

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 101 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 101 22 1/2
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 101 27 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 101 27 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 90.
Rendita 3 1/2 [illegible] (piccole rendite da L. 1401) prezzi nominali 103 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 95.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 78 55.

CAMBI A VISTA.

Francia 3, domano 100 12 1/2 — [illegible] 100 67 1/2 —
Svizzera 3 1/2: denaro 100 45, lettera 100 55.
Germania 4: den. 124 05, lettera 124 15.
Londra 3: denaro 25 36, lettera 25 39.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. C. F. S. Paolo 3,75 0/0 p. c. 501.
» C. F. S. Paolo 3 75 0/0 500.
» Banco d'Italia 3 75 0/0 501.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 368.
» Ferrovie Meridionali 3/0 [illegible].
» Vittorio Emanuele 303.
» Sicule 3 307.
» Sarde 3 0/0 [illegible].
» Siciliane 3 0/0 [illegible] 307 50.
» Mediterranee 3 0/0 306 50.
» Tramways Torinesi 3 50 0/0 310.
» Prestito redimibile 3 0/0 febbraio 453.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1465 50, 1463, 1465 50.
» Banca Commerciale 892, 893 892 50.
» Banco di Roma 104.
» Ferrovie Meridionali 304.
» Ferrovie Mediterranee 412.
» Canali Vicenza 127.
» Fiat 144.

Mercato resistente con affari pressochè nulli.
Borsa chiusa il 13, 14, 15, 16.

Prezzi nominali 12 Agosto

Debiti redimibili

Prestito Rioma (pontificio 1850 a 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

Ferroviarie 3 0/0 garantite per la metà dallo Stato, esse, le reti Mediterranea, Adriatica, e Sicula (emiss. 1885-86-90-91 Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3.a) 340 —
Strade ferrate Romane (tutte comprese) serie 315 —
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 315 —
Ferrovie Mediterranee 3 0/0 . . . 303 —
Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 303 —
Strade ferrate Sarde 3 0/0 . . . 307 —
Strade ferrate Meridionali 3 0/0 . . . 307 —
Strade ferrate Romane 3 0/0 . . . 307 —
Strade ferrate Meridionali 3 0/0 . . . 307 —
Ferr. Sarde (Decreto 1.o dicembre 1889) . 307 —
Ferrovie Meridionali (Decreto 1.o dicembre 1889)